

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Roma - I compagni di Roberto ristabiliscono la verità

Martedì sera viene ucciso spietatamente il compagno Roberto Scialabba, suo fratello ferito gravemente. Per la questura e i giornali è un delitto « oscuro », vicino comunque al « mondo della droga ». Ma i compagni hanno gli elementi per ricostruirlo come una altra tappa del terrorismo fascista. Nella piazza Don Bosco di Cinecittà, cresce il numero dei compagni sul luogo dove è stato ucciso Roberto e si portano mazzi di fiori. Nello stesso posto 200 compagni indicano per oggi una manifestazione cittadina pacifica. Sabato i funerali in forma pubblica (articoli in ultima).

Governo: ora tutti cantano vittoria

Tutti i contenuti del programma sono stati peggiorati, ma per PCI e PSI è un passo avanti. La Malfa insiste: abolire i contratti del '78 e del '79.

Postelegrafonici: i « trasfertisti » occupano la FIP-CGIL

In cento sono venuti da Milano a Roma per chiedere il loro trasferimento nella località di origine.

Macondo stamane in tribunale

Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti stamattina alle 9,30 alla V sezione del Palazzo di Giustizia.

Elezioni in Francia

I sindacati si buttano nella mischia

Per noi che vediamo il comunismo possibile

1.000 compagni all'assemblea di Lotta Continua a Milano. Discutono la necessità di una svolta radicale nel loro « far politica ». La denuncia del ferimento di un compagno due anni fa da parte di altri compagni di LC, tenuta a lungo nascosta per ragioni di opportunità politica, chiama alla riflessione autocritica sulle esperienze passate. La rottura con le forze che in nome del realismo della politica sacrificano la pratica comunista e degenerano nella politica della spranga. Il dibattito continua in tutta l'area di Lotta Continua. Alle pagine 5-6-7-8 il verbale dell'assemblea svoltasi mercoledì sera alla palazzina Liberty.



La nostra "area"

Vediamo, nel prossimo 11 marzo, quell'immagine di Francesco Lorusso che abbiamo conosciuta e fatta nostra, indissolubilmente legata a un bisogno di bilancio, di riferimento ai 12 mesi nel corso dei quali abbiamo identificato sempre di più le nostre sorti con quelle del nuovo movimento. Ereditiamo un patrimonio prezioso e originale da questo passato recente, che troppi hanno già elevato a mito. Si è affermata la possibilità della crescita — all'interno di una situazione economica, sociale e politica difficilissima — di un programma profondamente rivoluzionario e comunista. Il movimento dei giovani scolarizzati, nelle sedi di aggregazione molecolare e politica che si è dato (ben oltre le "capitali" di Roma e Bologna, fin nella più isolata provincia) ha messo in discussione alle

radici i valori della società della crisi e del nuovo stato autoritario: la rigorosa divisione del lavoro, il ricatto "scientifico" della produzione, l'affermazione della gerarchia, il primato della politica come scienza autonoma di governo sulle masse. Nei suoi comportamenti alternativi e sovversivi, nella volontà di praticare in luoghi e con attività disparate e capillari tutte le trasformazioni dei rapporti sociali e interpersonali possibili fin da subito, il movimento manifesta la sua vita e si estende.

Fuori dai parametri angusti e sempre più degeneranti della politica separata, istituzionale, chiusa in sé stessa. Altri, che hanno condiviso la storia passata del movimento proletario e anche della sinistra rivoluzionaria, rispondono in modo più classico a quella che

considerano una fase di riflusso. Centralizzano le proprie forze, sacrificano la democrazia e il libero manifestarsi delle contraddizioni in nome di una disciplina interna il cui unico scopo è disumanizzare i compagni, spingerli all'intolleranza e alla violenza, sacrificare le ragioni presenti della propria lotta in nome di fantomatiche ragioni future. Il disprezzo per il confronto delle proprie ragioni con quelle delle masse, o con chiunque sia estraneo alla propria ideologia, può manifestarsi nella politica delle vetrine rotte come in quella delle spranghe sui compagni, nel feticismo delle armi come nel mito depravato di gualg passati e presenti. Comunque

sia, è maturata una rottura profonda e definitiva con costoro che possiamo continuare a chiamare compagni solo perché sentiamo ancora tutto il peso del passato che ad essi ci accomuna.

Oggi l'area di Lotta Continua è altra cosa, unisce compagni di diverse generazioni, di diversi movimenti, di diverse collocazioni sociali. Le quattro pagine interne che ci raccontano della discussione dei compagni di Milano, dicono di una volontà di confronto tra diverse e autonome realtà, che è ormai matura. E' matura perché non si fonda più sull'illusione di costruire una nuova tendenza uguale e contraria a quella di autonomi o MLS, perché finita è l'

illusione di poter disciplinare ad un'unica centralità — inevitabilmente burocratica — l'insieme dei bisogni e delle contraddizioni dei movimenti di massa.

Gli interventi dei compagni di Milano sono la migliore risposta a chi ancora si domanda « cosa unisce l'area di Lotta Continua »: una opposizione totale al capitalismo che avviene al confronto tra i movimenti di massa a partire dalla loro reciproca autonomia, lo scavo anche doloroso e autocritico in un passato che ci ha visti, purtroppo anche sostenitori di stereotipi non molto diversi da quello stalinismo che denunciavamo nel PCI e in certa sinistra rivoluzionaria, l'affermazione della solidarietà, dell'umanità, della libertà dal bisogno e del bisogno di libertà, posti come base e discriminan-

te della pratica comunista. Questo è oggi l'area di Lotta Continua. E', per esempio, l'impegno non casuale del giornale a discutere senza più omertà le infamie dei paesi del « socialismo realizzato », rifiutando il ricatto di chi dice che così si fa il gioco della destra (ma qual è, allora, la sinistra?).

E' il compagno Giuseppe di Milano che — dopo che il suo ferimento è stato tenuto segreto per superiori ragioni politiche — afferma che finché questa storia non viene resa pubblica nessuno di noi ha il diritto di criticare i macellai del MLS. Le autocritiche sullo « stalinismo », ammesso che questa definizione sia esaustiva, ognuno le fa a modo suo. Pajetta, Amendola e gli altri, preferiscono dire « se c'ero dormivo ». Certe idee, in tempo di regime, tornano sempre comode...

Lotte nelle carceri:

Un altro passo in avanti

I due giorni di lotta in tutte le carceri su iniziativa del movimento dei detenuti di Padova, hanno rappresentato un momento di mobilitazione molto importante; non si sa ancora quante sono le carceri che vi hanno aderito, poiché in molte situazioni è pressoché impossibile comunicare con l'esterno. Ad Alessandria i 170 detenuti hanno bloccato le lavorazioni e rifiutato il cibo dell'amministrazione. A Nuoro al carcere speciale Bad e Carros, è in corso uno sciopero della fame.

A Cosenza tutti i detenuti hanno deciso l'astensione del lavoro e di ogni altra attività e l'inizio di uno sciopero della fame. In un documento discusso in assemblea durante l'ora d'aria, denunciano la continua repressione che li colpisce quotidianamente; ultimo episodio la restrizione nella concessione dei permessi e delle comunicazioni telefoniche: «... Con ciò si vuole mettere in risalto il carattere altamente repressivo ed emarginante della struttura carceraria, la quale altro non fa che tentare di distruggere ed annullare la personalità e la creatività dell'individuo detenuto, con ogni mezzo, usando come arma diretta la più spietata repressione, riducendo i permessi, con trasferimenti lontano dal comune di residenza, o agitando lo spettro delle supercarceri. E questo proprio nel momento in cui si parla di reinserire il detenuto nella struttura sociale esterna...».

A Padova intanto si riflette sulle due giornate di lotta, giudicate come si

legge nel comunicato dei detenuti positivamente e come un nuovo passo in avanti.

«Mentre le forze sindacali (CGIL-CISL-UIL) sono presenti in carcere soltanto per legittimare lo sfruttamento dei lavoratori detenuti (2/3 delle tariffe sindacali) facendo parte di quella commissione penitenziaria che si riunisce semestralmente per determinare il salario dei detenuti, malgrado diversi magistrati di sorveglianza abbiano già sollevato questioni di illegittimità della norma, il movimento dei detenuti ha saputo esprimere in queste due giornate di lotta, a livello nazionale, bisogni minimi di comunismo e volontà di riappropriazione dei propri bisogni».

Per quanto riguarda questo importante momento di lotta e oltre ad avere creato reale aggregazione fra il proletariato detenuto e il movimento esterno che si è mobilitato a sostegno della lotta indetta dal movimento dei detenuti, occorre ricordare gli obiettivi qualificanti della piattaforma rivendicativa su cui si appoggiava la lotta e cioè: abolizione delle carceri speciali, amnistia ed indulto generalizzato, no al fermo di polizia e al confino, oltre ad altri obiettivi di carattere più interno; a proposito di queste ultime rivendicazioni, per quanto concerne la mancata corrispondenza degli arretrati del periodo 24 agosto '75 - 1 aprile '76, benché più magistrati di sorveglianza ne avessero disposto il pagamento con ordini di

servizio e in quanto tali erano vincolanti per l'amministrazione carceraria e alla cui esecuzione si opponeva con l'arroganza di potere che gli è tipica sia la direzione delle carceri di Padova, sia la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, comunica che è in corso un procedimento penale della pretura di Padova nei confronti del dott. Altavista, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, e del dott. Umberto Ziccone, direttore degli istituti penali di Padova, per il reato di «omissione di atti d'ufficio». Questo importante momento di lotta del proletariato detenuto che ha costituito certamente un'opera efficace nella formazione politica

di tutti i detenuti, che nella maggioranza hanno recepito coscienza di classe, in quanto le avanguardie del movimento del proletariato prigioniero hanno saputo riunire intorno a se la maggioranza dei detenuti, ci consente di dire che il carcere è ormai una realtà rivoluzionaria. Pur consapevoli della repressione carceraria che esisterà fino a quando esisterà lo stato borghese, riteniamo che la lotta che il proletariato prigioniero ha saputo esprimere, vada ad inserirsi in quel processo di conquista delle masse come presa di coscienza sul carcere, sulla sua funzione repressiva contro il proletariato. Movimento detenuti proletari di Padova».



Il PCI a scuola:

Bravi, 7 più

«Una nuova ondata di violenza, di sopraffazione, di atti di teppismo colpisce in questi giorni decine di scuole e di sedi universitarie. Si tratta di un vero e proprio squadrismo fascista che usa le forme di violenza e i metodi propri del fascismo anche quando si ammonta di un falso rivoluzionamento paroloso. Tali forme, che utilizzano anche forme di fanatismo e di irrazionalità, servono... a diffondere il disordine, paralizzare la scuola, provocare una reazione repressiva indiscriminata, dividere i lavoratori, colpire il regime democratico».

Comincia così l'appello della segreteria del PCI per l'ordine nella scuola. E poi continua chiedendo maggior severità nel colpire l'eversione e la violenza minoritaria usando termini e proposte di cui abbiamo nausea a parlarne ancora. Confessiamo che ci è venuta voglia di lasciar perdere. Però, siccome noi siamo sensibili a tan-

to dafare, abbiamo fatto ancora un esame di coscienza per vedere se da qualche parte qualcuno avesse usato violenza nelle aule e nelle assemblee studentesche.

Abbiamo chiamato compagni, sfogliato giornali. Risultato: nulla. Tutto pacifico da un po' di tempo a questa parte. Qualcosa è successo a Padova e Firenze, ma tempo fa.

Allora? Per chi suona la campana?

Così ci è venuto un sospetto. C'è la crisi di governo: maggioranze che non tornano, accordi a «medio termine», programmi, vertici... Le forze politiche si scrutano, si guardano coi raggi X. Allora il PCI sposa gli argomenti più squallidi della campagna sull'ordine pubblico per farsi sposare dai dirimpettai di Piazza del Gesù. E inventa la violenza per poter parlare il linguaggio di governo.

Bravo, sette più. (Ma pare che lo rimandino in condotta...).

Provocazione della questura

Reggio C. — Denunciati quattro compagni, di cui due operai della Liquichimica, per adunata sediziosa e blocco stradale. La denuncia si riferisce alla tenda e ai

piccoli blocchi che gli operai della LQB avevano fatto a Piazza Italia per protestare contro la smobilitazione dello stabilimento.

Vietri sul Mare (Salerno)

IN LOTTA PER IL DIRITTO A UNA CASA DECENTE

Vietri sul Mare, 2 — Sabato scorso a Vietri sul Mare c'è stata una grande manifestazione di lotta per la casa che ha coinvolto l'intera popolazione. E' stata la più grande mobilitazione dopo il 20 giugno in questo piccolo centro amministrativo della giunta di sinistra (PCI - PSI) che ha addormentato la popolazione, da sempre combattiva, allo scopo di non turbare gli equilibri politici.

Questa ripresa di lotta che non ha precedenti a Vietri dai tempi della vecchia vetreria, si registra in uno dei più grossi centri della costiera amalfitana, che nel 1961 contava oltre 10.000 abitanti con 2.600 alloggi a disposizione, e nel 1971 9628 abitanti con 2803 alloggi.

I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno scoperto che oltre 400 appartamenti sono sfitti e vuoti, gli interessi che ruotano attorno a questo problema sono enormi.

Grandi proprietari come Tortora, Discola, Pellegrino, Della Monica, De Cesari, ecc. tengono chiusi gli appartamenti affittandoli solo d'estate a prezzi astronomici che vanno oltre un milione al mese.

Vietri è anche il paese che ha subito la più grossa speculazione edilizia della costiera amalfitana, qui è stato tra l'altro costruito un albergo-mostro che ha scatenato interpellanze parlamentari a catena, e che grazie ai compagni, ai democratici e ad «Italia nostra» è diventato un caso nazionale.

Vietri è anche diventato quasi-quartiere residenziale di Salerno, dove Amato (industriale della pasta), Amabile (quello del rapimento) deputato PCI e tanti esponenti della borghesia salernitana hanno la villa sulla costa. L'altra Vietri intanto vive il suo dramma con decine di famiglie proletarie e sottoproletarie costrette a vivere in abitazioni fatiscenti, in condizioni igienico-sanitarie spaventose.

La lotta è partita perché dura ed organizzata sul bisogno della casa; le chiacchiere programmate ed il boicottaggio sotterraneo del PCI (Con il PSI alla coda) non hanno impedito l'organizzazione e lo sviluppo della lotta. In questo movimento reale i compagni di Vietri della nuova sinistra sono oggi impegnati. Nonostante il terrorismo dei benpensanti DC (addirittura nelle scuole hanno detto ai bambini di non uscire perché nelle strade del paese ci sarebbero stati i rivoluzionari e gli estremisti che avrebbero spaccato vetrine e sparato) la gente, oltre 400 persone, è scesa in piazza e ha portato tutta la sua forza fin sotto il comune dove era in corso la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale, nonostante la latitanza del sindaco del PCI.

Gli obiettivi sono chiari e su questo non c'è compromesso che tenga: le case per i proletari ci sono e bisogna requisirle.

La mobilitazione continua: oggi tutti al consiglio comunale per imporre ai riformisti di soddisfare i bisogni dei lavoratori.

Il referendum sulla legge Reale

La Corte costituzionale ha ammesso la possibilità di ricorso del Comitato degli 8 referendum contro la decisione della Cassazione di escludere l'art. 5 della legge Reale dai referendum per modifiche intervenute. La Corte costituzionale ha con questa decisione stabilito due principi. Il primo è che non solo organi dello Stato ma anche i promotori dei referendum possono ricorrere. Il secondo che però si potrà capire meglio quando usciranno le motivazioni della sentenza, è che probabilmente si ritengono valide le eccezioni presentate dal Comitato dei referendum che aveva affermato che è una beffa considerare cambiata una

legge solo perché nel frattempo sono intervenute modifiche che i presentatori delle firme considerano peggiorative della legge di cui hanno chiesto l'abrogazione. Per la legge Reale è evidente che chi ha firmato lo ha fatto perché la ritiene una legge repressiva. Un inasprimento delle norme in senso rafforzativo delle caratteristiche antidemocratiche di questa legge non può abolire la richiesta di una consultazione popolare sulla legge stessa. E' chiaro che se il principio della Cassazione fosse passato la conseguenza sarebbe stata la possibilità per un governo di abolire sempre e in ogni caso qualsiasi referendum.

Novara: gli operai Pozzi - Ginori in corteo fino alla prefettura

Novara, 2 — Un centinaio di operai della Sorgato del gruppo Pozzi-Ginori si sono recati in corteo alla Prefettura per protestare contro il mancato pagamento del salario di febbraio. E' stata una manifestazione fiacca, che ha risentito delle difficoltà e delle contraddizioni di una lotta, che dura ormai da settembre contro la cassa integrazione a zero ore e contro i continui ritardi nel pagamento dei salari.

Nei giorni scorsi un gruppo di operai aveva, contro il parere del Cdf, organizzato il blocco delle merci e contestato nell'assemblea la linea perdente del sindacato, controllato da quadri del PCI. La manifestazione di oggi voleva essere un recupero da parte del Cdf della credibilità persa in questi giorni.

ROMA

Sabato 4 marzo alle ore 15,30 si terrà il coordinamento nazionale di lotta contro la legge 513 nella sede di via Bonomi 31 (Valmelaina), dalla stazione prendere il 38. Ogd: organizzazione della manifestazione nazionale di lotta del 18 marzo.

SICILIA: riunione operaia regionale

Domenica 5 marzo si terrà a Catania presso la sede del circolo giovanile del Fortino «S. Novembre», piazza Palestro (dalla stazione bus n. 35), una riunione di compagni operai che fanno riferimento a LC.

Roma

Occupata la FIP-CGIL dai "trasfertisti"

100 postelegrafonici sono venuti da Milano per chiedere il loro trasferimento nella località di origine

Questa mattina un centinaio di postelegrafonici hanno occupato la sede della CGIL-postelegrafonici in via Cavour a Roma; per qualche ora nessuno è potuto entrare o uscire dagli uffici dei sindacalisti e degli impiegati e solo dopo che i dirigenti sindacali hanno telefonato al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Colombo, ottenendo un incontro nella stessa mattinata, la delegazione dei lavoratori ha preso la decisione di togliere l'occupazione certamente non molto « simbolica » e accomodante. Così si sono recati tutti, sindacalisti e postelegrafonici, all'Eur per incontrarsi con il ministro. Gli artefici di questa forma di lotta non ortodossa erano arrivati stamani in treno da Milano. Sono una rappresentanza non « istituzionale » di 4000 trasfertisti che lavorano al Nord; chi da 2, chi da 10 anni; a sentirli parlare capisci che ve ne è di tutte le regioni, in particolare del Sud:

Napoli, Catania, Foggia, ecc. E' da tempo che a Milano hanno iniziato a discutere e organizzarsi per imporre che nel breve periodo vengano rimandati a lavorare nel loro posto di origine; l'hanno fatto senza continuità e solidità delle strutture organizzate che si sono dati: più che nei posti di lavoro, dove si discute sempre del problema « trasferta », le sedi di confronto avvengono nelle assemblee delle Case-albergo; si ritrovano e spesso in 200 per poi decidere il da fare. Quando si decide una scadenza tutti e 4000, anche se non partecipano in prima persona, sono investiti direttamente dal clima di mobilitazione.

Così i 100 « delegati » che oggi sono venuti a Roma per occupare la CGIL non è che rappresentino in forma tradizionale tutti e 4000 trasfertisti ma quest'ultimi partecipano attivamente delle sorti di questa « delegazione ».

Il fatto che non siano « partitizzati » è preso co-

me pretesto del sindacato per sputare le volgarità più infami nei loro confronti: « tra di loro ci sono anche fascisti, sono corporativi, dagli il trasferimento e se ne fottono dell'organizzazione del lavoro », così mi ha detto un sindacalista a cui ho rivolto delle domande. Le stesse cose questi lavoratori si sono sentiti dire quando tempo fa avevano occupato la Cisl-poste di Milano. « E' vero che vi sono contraddizioni — dice un lavoratore — ma esse sono limitate maggiormente ai casi dei « vecchi », quelli che è più di 10 anni che sono al Nord e sperano che un giorno o l'altro il ministero gli dia il trasferimento ». Tra l'altro nel volantino che i trasfertisti hanno distribuito a Roma, ce n'è quanto basta per rovesciare le accuse dei sindacalisti. Si denunciano il lavoro a cottimo, quello « straordinario » di oltre sei mesi svolto dai

giovani mal retribuito e carico di fatica; si spiega che la posta si « intasa » perché il trasporto avviene per via aerea e su strada, a seguito di quello su rotaia più snello ed economico. Ancora si puntualizza che per la mole di lavoro accentrata a Milano, circa il 40 per cento del traffico nazionale postale, ci vorrebbero 4000 nuovi posti di lavoro; e poi si portano a conoscenza le loro condizioni di vita: 2000 meridionali vegetano nei ghetti delle case-albergo e nelle pensioni umide, sporche e con fitti salari; la mensa schifosa e la lontananza delle mogli e dei figli. Vogliono ritornare al Sud, quindi ed è una richiesta legittima sempre affusata dal Sindacato. Anche per questo è stato occupata la CGIL che, inoltre, è vista come una controparte per la propria presenza negli « organismi paritetici » dell'azienda post-telegrafonica.

Elezioni in Francia

I SINDACATI SI BUTTANO NELLA MISCHIA

Parigi, 1 — Sì, devo ammetterlo, mi sono sfuggite molte cose e ho commesso diversi errori. Prima di tutto i turni elettorali non sono due, come ho sostenuto nei precedenti articoli, ma tre. Corrispondenti di testate ben più gloriose della nostra hanno commesso lo stesso errore. D'altra parte dalle stanze del potere affittate per prezzi modici a ossequiosi intervistatori, non si poteva vedere che sono in molti in Francia ad aver preso sul serio questo obiettivo, proposto circa un mese fa dai sindacati, di preparare un « terzo turno sociale »: un turno di trattativa sul programma, sulle rivendicazioni, secondo il progetto sindacale, ma che potrebbe anche diventare un turno di lotte.



Non si può certo dire che ci sia in giro un gran pullulare di lotte, anche se non mancano nemmeno qui quelli che « la classe operaia è all'attacco ». Né si può leggere nella sfera di cristallo l'insurrezione per il 20 marzo. Ma è vero che in questi primi due mesi del '78 qualcosa si è mosso. Non è una bestemmia affermare che da questo punto di vista la rottura fra PC e PS è stata in qualche modo salutare perché ha aperto dei varchi nel muro pazientemente costruito dal sindacato sin dal '74, dal giorno dell'elezione di stretta misura di Giscard contro Mitterrand. I sindacati sono legati ai partiti qui come da noi: i dirigenti della CGT sono tutti del PCF, mentre quelli della CFDT sono del PS. Anzi questi legami sono più evidenti che in Italia: il segretario generale della CGT, Seguy, ha invitato esplicitamente a votare per i candidati del PCF.

La possibilità di una vittoria elettorale delle sinistre unite nel programma comune aveva consigliato ai sindacati di aprire la campagna elettorale con almeno un paio di anni di anticipo, con la decisione di attuare una lunga tregua elettorale, che oggi nelle loro dichiarazioni e, in qualche misura, anche nella pratica i dirigenti sindacali rinnegano. Ma la realtà è stata quella di un lungo periodo di repressione e di isolamento di ogni lotta, accompagnato dalla frustrazione di ogni tentativo di collegamento fra le lotte di lunga durata, di resistenza contro lo smantellamento delle fabbriche. Basta ricordare la storia della LIP, sui cui ultimi sviluppi torneremo nei prossimi giorni.

Poi, verso la fine di settembre inizio di ottobre, si è rotta l'unione della sinistra, formalmente sul problema della nazionalizzazione delle filiali delle multinazionali e delle a-

ziende straniere: il programma comune, preparato sei anni fa, quando la prospettiva del governo era ancora lontana, ne prevedeva 729. Il PS abbassava il tiro fino a 227. Il PCI non ci stava e si arrivava alla rottura.

La rottura provocava prima di tutto una ripresa della concorrenza fra le due centrali sindacali sul terreno del loro potere relativo dentro le fabbriche (del resto prima dell'avvento dell'era dell'accordo a sei di queste cose ne abbiamo viste anche nelle fabbriche italiane), e poi, mettendo in dubbio ciò che prima sembrava una certezza (cioè la vittoria della sinistra), imponeva ai dirigenti sindacali la domanda: con quale forza tratteremo se ci sarà un nuovo governo di destra? Sembrerà strano, ma qui in Francia per i sindacati c'è ancora una certa differenza fra destra e sinistra e credo sia difficile trovare un sindacalista « stile Lama » a cui va bene qualsiasi governo.

Succedeva così un fatto strano: i sindacati sospendevano la politica di repressione delle lotte e, in attesa di capire meglio quale governo ci sarebbe stato dichiaravano ai quattro venti che non ci sarebbe stata la tregua elettorale ed arrivavano addirittura ad appoggiare alcune lotte. I sindacati hanno seguito anche un'altra strada, a loro certo più congeniale: quella della mediazione. L'esempio più divertente (sembra di essere al mercato, senza offesa per chi al mercato ci lavora davvero) è la recente proposta della CFDT di nazionalizzare 450 filiali estere. Il PC ha accettato, ma il PS, tutto teso a condurre una campagna in piena autonomia e disposto solo ad un accordo elettorale, ha risposto che se ne potrà riparlare solo dopo il 19 marzo.

Roberto Morini

Bari

CONSEGUENZE GRAVISSIME DEGLI SCONTRI TRA MLS E COMPAGNI DEL MOVIMENTO:

Numerosi feriti e tre compagni arrestati per rissa aggravata

Bari, 2 — La serie innumerevoli di scontri, che da sabato, in seguito ai fatti di Milano, si sono avuti tra compagni del MLS e compagni del movimento, ha avuto una conseguenza ieri gravissima: numerosi compagni sono rimasti feriti; a termine di una spedizione « punitiva » che l'MLS ha compiuto ai giardini di Piazza Umberto. Tra i compagni sono stati successivamente arrestati dalla polizia, intervenuta dopo pochi minuti.

Questi i fatti. Dopo il ferimento avvenuto a Milano, numerosi compagni del movimento avevano reagito contro esponenti dell'MLS. Da quel giorno si erano avuti scontri isolati tra singoli compagni ed alcune aggressioni di militanti dell'MLS a compagni isolati. Lunedì sera, l'MLS teneva un'assemblea alla facoltà di Lettere, con intellettuali del PCI, sul tema « Materialismo dialettico e conoscenza scientifica », ed aveva deciso di dare una prova di forza. Tutto il secondo piano della facoltà di Lettere era stato militarizzato e cinquanta del servizio d'ordine armati, filtravano i

compagni e li rimandavano indietro.

Quando circa trenta compagni del movimento (tra cui del collettivo di lettere e filosofia) sono saliti per tenere un'altra assemblea, convocata in un'altra aula del secondo piano, sono stati brutalmente rincacciati a sassate ed a colpi di « stalin » da parte del servizio d'ordine del MLS.

Da quel momento a Bari la situazione è diventata incandescente. Dopo altre aggressioni che si sono susseguite, ieri la situazione è precipitata. Alle 18 alcuni compagni che stavano passando in macchina davanti alla sede del MLS di via Cairoli, sono stati aggrediti e cacciati al grido di « fascisti ». Un'ora dopo una decina di compagni si è diretta alla federazione del MLS ed ha attaccato il servizio d'ordine schierato in mezzo alla strada. Le vetrine di un bar sono state infrante. Alle 19.45 circa cento militanti del MLS si sono diretti ai giardini armati ed hanno attaccato, picchiando, chi stava lì; passanti, ragazzini, compagni. Pochi minuti dopo la polizia ha

circondato il giardino effettuando una retata. Gli esponenti del MLS, C. Cimino e N. Corriero sono stati fermati e successivamente arrestati per rissa aggravata, in questa retata, mentre Daniele Trevisi, un compagno dell'area di Lotta Continua, veniva arrestato al Policlinico, dov'era andato con una compagna a medicarsi, per le ferite ricevute.

In questo clima si sono susseguiti per tutta la serata altri incidenti, azioni, controazioni e ritorsioni. Si è così arrivati ad una pratica assurda, alla faida, alla caccia all'uomo, alimentata dai comunicati del MLS e dalla sua pratica d'azione e dalle inevitabili ritorsioni. In questo clima di caccia alle streghe, chi sta avendo buon gioco sono la reazione ed il PCI, che, calati come avvoltoi su questi incidenti, stanno cercando di fare passare l'immagine del movimento, loro più congeniale, violento, zeppo di autonomi e di provocatori.

Gli « autonomi » sono per loro e per l'MLS, tutti i compagni che si oppongono a concezioni della vita, e della pratica politica diversa, non inqua-

dra nel credo delle organizzazioni, che vogliono ragionare, organizzarsi e lottare a partire dai propri bisogni.

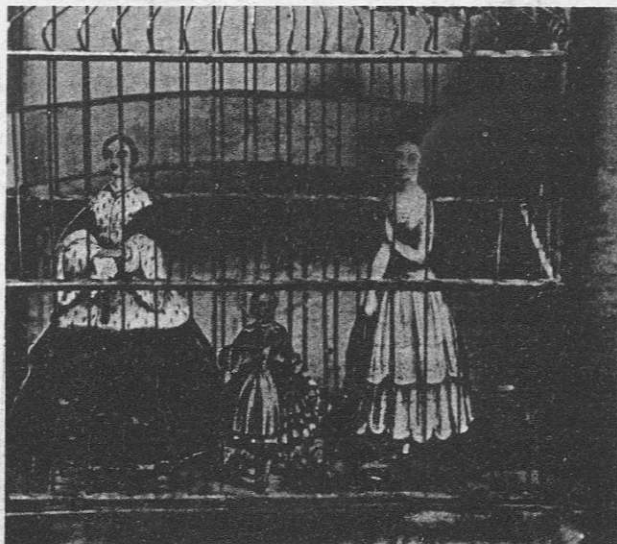
Il movimento nell'assemblea tenuta questa mattina (emergeva nel documento diffuso in tutta la città) giustamente chiede la liberazione di tutti i tre compagni arrestati e invita tutti coloro che non si riconoscono in questa guerra assurda a smetterla e a ricercare momenti di pratica, di organizzazione e di discussione in cui la pratica suicida venga messa al bando e rifiutata. Per questo è stata convocata per sabato mattina alla facoltà di Lingue, in concomitanza di un'assemblea a Lettere dell'MLS, un'altra assemblea in cui si rifiuta il discorso del MLS, che si riunisce per combattere « le mille forze della fascistizzazione » (come hanno scritto in un loro comunicato distribuito stamani), ma si vada alla radice reale delle contraddizioni politiche tra MLS e movimento ed alla ricostruzione di una pratica di lotta, che lo scontro tra compagni in questi giorni ha messo completamente da parte.

Foggia: dopo che Carmela è morta di aborto

Al mercato con il prezzemolo e una poesia

Foggia, 2 — A differenza delle organizzazioni, che si sono limitate ad affiggere incomprensibili manifesti mortuari, noi, due dei collettivi femministi di Foggia, abbiamo pensato che fosse molto più costruttivo andare a parlare direttamente con le donne proletarie, in un mercato della nostra città, distribuendo un volantino che riportava una poesia di Dacia Maraini, con dei mazzetti di prezzemolo macchiati di rosso.

I risultati considerando le varie reazioni delle donne (da premettere che alcune di loro ci hanno chiesto se eravamo figlie o parenti di Carmela, dal momento che eravamo tutte vestite di nero), sono stati soddisfacenti, in quanto tutte le donne che hanno in media a carico almeno 6 figli, si sono avvicinate, hanno discusso con noi, hanno espresso le loro sensazioni. Ma la cosa più interessante è stata che molte di loro, oltre a sentire profondamente il problema, proprio perché donne, si rendono perfettamente conto della situazione, delle



responsabilità, della conoscenza e della necessità che la donna debba essere libera di fare le sue scelte, di non lasciarsi condizionare dal marito, dal medico e dal prete.

Questi sono alcuni stralci dei discorsi che ci hanno fatto: «Figlia mia era meglio che lo facevi nascere quel figlio e poi andava al comune per chiedere dei sussidi, se no avrebbe fatto la guerriglia...» «Si potrebbe aprire una clinica per que-

sti problemi, così la donna è libera di fare tutto quello che vuole...». «Ho fatto 11 aborti e ho pagato onestamente...». «Se c'era l'aborto non avrei questa figlia e non mi sarei sposata a 15 anni, ora uso la spirale, ma non so se le altre donne lo fanno...». «Noi è una vita che lottiamo e voi siete giovani, non vi arrendete mai perché è grazie alla DC che esistono ancora certe cose...». «I preti si scuotono le pulci di

dosso si fanno i fatti loro e se ne vanno».

La nostra manifestazione si può considerare anche come la risposta a quello che attraverso le assemblee di vertice o attraverso un semplice manifesto mortuario, tentano continuamente di fare e concludere le organizzazioni come l'UDI. Non è più tempo di disperdere l'energia rivoluzionaria con i capi, con chi detiene il potere e ci impone le leggi, le leggi, come espressione delle esigenze di tutte le donne devono uscire dalle donne stesse, dalle proletarie, dalle Carmele che giorno per giorno muoiono con un infuso di prezzemolo o con un ferro da calza, dalle donne stesse che vogliono parlare con noi.

Mi chiedo perché c'è tutta questa propaganda anziché fare dei centri di specializzazione, anche a Foggia come esistono negli altri paesi, di fare i fatti e non le chiacchiere se volete veramente aiutarci e fare uscire tante donne da quel «peccato» anziché alla confusione.

Due collettivi femministi di Foggia

Il Pci assunto in prova

Roma, 2 — Dovrebbe finire con il Pci assunto in prova, per un annetto. Su questo obiettivo, unico perseguibile da tutti, si è aperto il nuovo capitolo della farsa di governo. Sabato, riunione dei sei partiti per discutere il programma peggiorato proposto dalla DC e poi, senza fretta, consultazioni con i sindacati e discussione dell'assetto ministeriale. Tutti schiamazzano una parte di vittoria: De Carolis che ha pesantemente spostato a destra le formule di Andreotti, Donat Cattin che ha rifiutato il momento giusto, Moro che ha conservato l'unità del partito, Signorile che ha detto anche lui qualcosa. Pajetta ha detto che il tutto è frutto della forza del Pci. L'unico che continua a fare il battitore libero è Ugo La Malfa che stamattina ha inviato una lettera aperta ad Andreotti in cui chiede la consultazione stabile della Confindustria e della federazione a fianco dei partiti, allo scopo di introdurre modifiche quali lo slittamento per due anni di tutti i contratti e una ulteriore diminuzione della spesa pubblica.

La situazione dopo cinquanta giorni è dunque quella di una trattativa sui contenuti che ha ribaltato quasi completamente dai temi che poneva la manifestazione del due dicembre. C'è stata la svolta di Lama, ci sono state le pazzesche posizioni di difesa dello stato esistente nella scuola da parte del Pci (l'ultimo comunicato della segreteria è esemplare), c'è stata la mano libera alla magistratura e alla polizia nella limitazione delle libertà democratiche, c'è una città — Torino — che prepara il processo alle BR con uno stato d'assedio inaudito: da parte democristiana si è ottenuto quindi non poco, sia in termini di politica economica che sulle riforme. In mezzo cinquanta giorni appunto che se dovevano servire a riunire e a ridare forza ad una base del Pci disorientata e frustrata dall'astensione, non ha fatto altro che spingere il quadro alto e medio di quel partito su posizioni oltranziste da salvatori della patria che difficilmente potranno essere spiegate nella società.

Collettivi e compagne di Milano propongono due giorni di convegno

Per l'8 marzo non vogliamo celebrazioni

Milano, 2 — L'8 marzo, giornata della donna, è diventata una celebrazione fatta per coprire la repressione e la violenza che oggi come sempre noi donne subiamo dovunque. Non vogliamo celebrazioni e non vogliamo rituali commemorativi che servono soltanto per conservare

comprese nel movimento (collettivi di fabbrica, di quartiere, di scuola, delle donne giuriste, di medicina, collettivi di provincia, le casalinghe, le operaie, le impiegate...);

— speriamo anche di ricavare dalle diverse realtà del movimento sempre più contenuti da mettere in comune, partendo da tutte le situazioni nelle quali stiamo lavorando (consulenti autogestiti, consulenti pubblici, collettivi di fabbrica, di quartiere, di ospedale, di scuola, ecc.);

— dai passi avanti che faremo pensiamo che si rinforzerà la voglia e la capacità di far conoscere i nostri contenuti a sempre più donne.

Sappiamo anche che sabato 4 marzo al pomeriggio ci sarà un'iniziativa cittadina contro il confino. La contemporaneità di queste due scadenze non è una contraddizione, ma una coincidenza: è proprio di noi donne il non sentirci in colpa se saremo presenti dall'una o dall'altra parte, perché è

altrettanto valida la risposta che si dà alla repressione.

I temi che proponiamo al dibattito in questo incontro sono: donna e lavoro; donna-autocoscienza-psicanalisi; aborto; il punto sulla situazione del movimento a Milano e provincia.

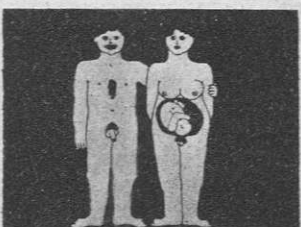
L'incontro avrà luogo sabato 4 marzo dalle 15 alle 19 circa. Domenica 5 marzo dalle ore 9 con



orario continuato fino alle 16 circa.

Nel salone dell'auditorium del comune in via Ulisse Dini n. 7 (piazzale Abbiategrasso, tram n. 15).

Firmato da tutte le donne che in questi ultimi mesi si sono ritrovate regolarmente nella sede del CED: Collettivi di Milano e provincia; Lavoratrici e delegate sindacali; Collettivo del consultorio autogestito CED; Gruppo delle donne di via Albenga



AUTODENUNCIA

Su invito delle compagne di Salerno pubblichiamo il testo dell'autodenuncia che tutte le donne che vogliono partecipare alla lotta delle femministe salernitane possano compilare e spedire a: Marina Ventura - via Crispi 1/14 - 84100 Salerno.

«Io sottoscritta... nata a... residente a... in via... dichiaro di condividere il contenuto politico del manifesto nel quale si denuncia il metodo con cui il prof. A. Sanfratello teneva conferenze contro l'aborto.

Per questo mi autodenuncio».



intatti i cosiddetti «valori» del passato.

Lanciamo invece un invito a ritrovarci due giorni di seguito (il 4 o il 5 marzo) sul nostro tema di fondo che è «cambiare la qualità della vita». Nel fare questa proposta a tutte le donne abbiamo pensato di tener conto di molte cose:

— Prima di tutto abbiamo voluto dimostrare che per noi donne, lo stare dietro a delle scadenze esterne come l'8 marzo è un fatto secondario rispetto alla necessità di approfondire i nostri contenuti;

— altrettanto conta la nostra speranza di valorizzare, in questo incontro, tutta la ricchezza delle diverse realtà che sor-

GLI ULTIMI ROSPI DA INGOIARE

Sabato si incontrano i sei partiti per la nuova tornata. Ecco i maggiori punti di frizione:

— **sindacato di polizia.** La DC è decisa ad impedirlo, e il documento finale dell'assemblea dei deputati ha accettato le posizioni più esplicite della destra: no ad un corpo di «polizia partigiana», cioè nessuna sindacalizzazione legata alle confederazioni;

— **sindacato di polizia.** La DC è decisa ad **tedison.** Qui l'attacco più grosso viene direttamente dalla Confindustria decisa a rilevare in proprio le quote della società per impedire la «nazionalizzazione formale»;

— **contratti.** Il PRI, per bocca di Carli e Agnelli insiste per una proroga di due anni di tutti i contratti di lavoro che scadono da ora all'inizio del '79 (si tratta di dodici milioni di lavoratori) per i quali gli unici aumenti dovrebbero essere gli scatti limitati della scala mobile.

— **occupazione.** Per rilanciare la legge «285» di Tina Anselmi il documento DC propone di adottare la chiamata nominativa, vale a dire la libera scelta sul mercato del lavoro da parte dei padroni: è nient'altro che la programmazione della clientela;

— **spesa pubblica.** DC e PRI chiedono una ulteriore diminuzione, vale a dire un'ulteriore stretta per le finanze di comuni e regioni e quindi una sempre maggiore difficoltà di gestione per le amministrazioni di sinistra.

Sgomberata la casa del marinaio occupata da operatori e utenti dell'ospedale psichiatrico

Trieste, 2 — La polizia è intervenuta a sgomberare la Casa del Marinaio di via Monforte a Trieste, occupata dal 23 febbraio da operatori e utenti dei servizi di salute mentale dell'ospedale psichiatrico provinciale di Trieste.

Sottolineiamo l'importanza della nostra iniziativa sul problema della Casa che ha visto utenti e tecnici agire insieme superando un rapporto di delega al tecnico, e la saldatura che si è creata intorno ai contenuti e al metodo di lotta scelta (abbiamo ottenuto concrete adesioni da parte dei cittadini lavoratori, studenti, consi-

gli di fabbrica, organismi di quartiere).

Riteniamo quindi che nessuno si possa illudere di considerare l'intervento della polizia come una risposta ai problemi che abbiamo evidenziato in maniera così netta. Ribadiamo ancora il nostro interesse a risposte precise e efficaci da parte delle forze politiche che finora non si sono espresse, e ciò insieme alla nostra volontà di continuare con estrema fermezza da lotta e assieme alle forze che con noi si sono schierati.

Gli occupanti della Casa del Marinaio

Le ragioni e le proposte di una « svolta » nella discussione dei compagni milanesi. In mille all'assemblea dell'area di Lotta Continua, mercoledì sera, a confronto con le degenerazioni della sinistra rivoluzionaria e della nostra stessa storia



Per noi che vediamo il comunismo possibile...

Milano — C'erano un po' tutti — un miscuglio di facce nuove e facce vecchie — i compagni dell'area di Lotta Continua di Milano: forse di meno i « vecchi » operai del '69 e di più i « nuovi » studenti delle occupazioni di quest'anno. Ad unirli, oltre che l'emozione ancora forte per il ferimento di Fausto, la volontà di discutere della propria e-

sperienza e della possibilità di una svolta non solo nei rapporti con i residui degenerati della sinistra rivoluzionaria milanese, ma anche nelle proprie pratiche quotidiane. Quando Fabio Salvioni ha iniziato il primo intervento dell'assemblea parecchie centinaia di compagni avevano già riempito la palazzina Liberty.

continueremo ad additare in quella organizzazione i responsabili materiali del tentato omicidio di Fausto.

No stiamo facendo, nelle assemblee di questi giorni, la proposta di una svolta radicale che la faccia finita con i riti e il modo di fare politica della sinistra rivoluzionaria, e con le sue consuetudini degenerate. Io credo che si sia conclusa e consumata un'esperienza di dieci anni di sinistra rivoluzionaria; dieci anni certamente pieni di aspetti positivi, ma al termine dei quali sta prevalendo un insieme di concezioni sbagliate, con cui è urgente rompere. Noi di LC abbiamo chiuso al congresso di Rimini con l'idea di realizzare un partito monocentrico, che fa della centralità operaia il contenuto legittimamente prevalente su ogni altra contraddizione. Fino ad allora avevamo represso troppe contraddizioni: quella tra uomini e donne, quella tra anziani e giovani, quella tra dirigenti e diretti. Ma anche dopo quel congresso tumultuoso noi non abbiamo saputo portare a tutte le sue naturali conseguenze quella scelta giusta: sono persistiti, nell'insieme della sinistra rivoluzionaria, ma anche in

certa nostra pratica, lo strascico degli intergruppi, della mancanza di democrazia che è arrivata fino a divenire « politica della spranga ». Con tutto questo dobbiamo rompere oggi, nella coscienza che si tratta di qualcosa di più vasto che non il MLS. Per esempio vi sono numerose formazioni dell'autonomia i cui comportamenti dobbiamo giudicare alla stregua di quelli del MLS. Come il MLS ha sgomberato alcune case occupate da compagni qui a Milano, così a Roma altri hanno svuotato con la loro pratica delle aule universitarie.

Noi abbiamo parlato anche di rottura formale, « diplomatica » delle nostre relazioni. Per esempio abbiamo scelto di non partecipare, in questi giorni, a numerosi dibattiti sul tipo di « tavole rotonde » (o sarebbe meglio dire « tribune politiche »), trasmesse dalle radio libere milanesi. E', quindi, una scelta che in parte ci costa. Ma io credo che oggi sarebbe aberrante voler diplomatzare e portare attorno a un tavolo di quel genere la nostra scelta di rottura. E' quindi giusto privilegiare le sedi di massa del dibattito politico, e lì esporre le nostre ragioni all'insieme del movimento.

zione politicamente ed economicamente difficile, ogni contenuto viene considerato impossibile da praticare. E' una situazione che può essere paragonata al modo in cui Stalin giustificò — con la teoria del « socialismo in un paese solo » — lo sterminio di milioni di uomini. In nome di una difficoltà generale si « chiude »: è una pratica che non vediamo solo oggi nel MLS, ma che viene da lontano, per esempio dal PCI.

Noi invece pensiamo che anche oggi, anche nei momenti che qualcuno definisce di « riflusso », vadano praticati nel movimento — attraverso gli strumenti della massima de-

mocrazia e attraverso il dispiegamento dell'umanità di ogni singolo compagno — tutti i contenuti comunisti che siamo in grado di praticare e di prefigurare. Per questo ci siamo aperti alle contraddizioni, nella coscienza che le strade della chiusura portano, ben lungi dal rafforzamento della tendenza reale alla rivoluzione, fino al baratro della vergogna costituito dal massacro di Fausto. Non intendiamo sacrificare finalisticamente, in nome di un « futuro » che arriverà chissà quando e che avvicineremo chissà come, la possibilità di costruire un'alternativa già nel presente, all'interno della dialettica del reale.

Rompere il muro dell'omertà

Fabio Salvioni: Vorrei tirare fuori subito un problema assai presente nella discussione di tutti noi in questi giorni: la volontà che abbiamo tutti di rompere il muro di omertà attorno agli aggressori di Fausto. Su questo ci sono due posizioni diverse: chi dice che, poiché nulla ci accomuna al MLS, non possiamo trattare questo ferimento come una faccenda interna e dobbiamo quindi tirare fuori i nomi di chi l'ha fatto, con tutte le conseguenze legali che ciò comporta. Altri, per opportu-

rità politica, sono contrari. Secondo me non è valido il principio secondo cui « noi non mandiamo nessuno in galera », in astratto, al di fuori di ogni considerazione specifica. Ma in ogni caso la nostra non può essere una decisione presa qui come organizzazione, ma deve essere una decisione che scaturisce da un più ampio dibattito, nel quale avrà un peso preponderante la scelta che farà Fausto stesso, appena sarà in grado. Comunque invitiamo caldamente il MLS a querelarci, perché noi

La nostra « area »

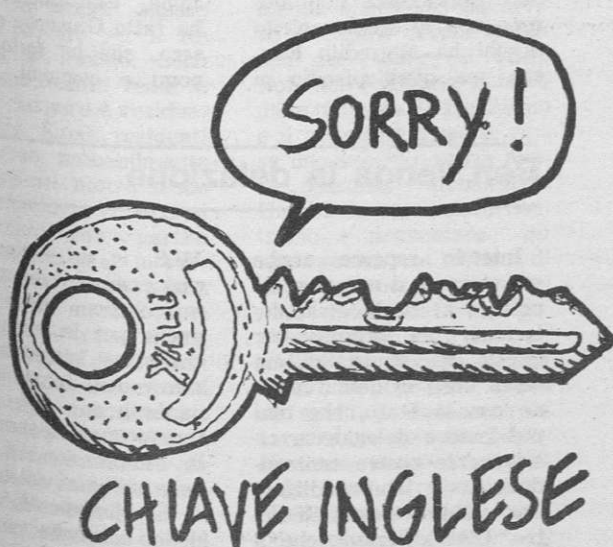
Con ciò, Lotta Continua ha smesso da tempo di essere un partito. Siamo un insieme di compagni che lavorano in tutta Italia all'interno delle diverse manifestazioni della lotta di classe e dei movimenti di massa, siamo un giornale e un insieme di compagni che a questo giornale lavorano. Siamo certamente un'area più vasta di quanto non fossimo in passato, ma con idee ed esperienze assai diversificate. Io credo che oggi questa diversità debba essere occasione di confronto, e che in particolare non possiamo assolutamente considerare concluso il confronto tra i compagni maschi e le compagne femministe.

area di Lotta Continua; ma che deve vedere coinvolti sempre di più i compagni operai. Dire che non è possibile soffocare le contraddizioni della lotta di classe riconducendole tutte attorno all'unico bandolo della classe operaia, non significa sottovalutare il ruolo determinante ed ineliminabile della classe operaia in un processo rivoluzionario. In particolare, già nel movimento di opposizione di oggi riconosciamo l'essenzialità di ciò che l'opposizione operaia alla linea del sindacato sta mostrando: le basi del consenso al nuovo regime, nelle fabbriche, non potranno che essere minoritarie. A Milano ce lo dicono, oltre a tante lotte, anche i 443 delegati che hanno detto « no » a Lama all'assemblea di Cinisello. Ma, sempre a Milano, il caso Unidai ci mostra come non sia più possibile oggi ri-creare un'unità sociale e

La rivoluzione negata

Sappiamo che l'esistenza di forze come il MLS e alcune organizzazioni dell'autonomia non è un fatto casuale. In una situazione indubbiamente difficile per il movimento, con un quadro politico più chiuso che mai in passato e con una tregua sociale difficile da rompere, queste organizzazioni fan-

no una scelta classica, che ritroviamo anche nel passato del movimento proletario: considerano necessario arroccarsi in se stesse, in attesa di tempi migliori, e coltivare in modo privilegiato la propria esistenza sacrificando la libertà e la democrazia del movimento a questo scopo. Così, in una situa-





politica del proletariato attorno agli operai. Ricordate l'Innocenti? Attorno a quella lotta si mossero gli studenti, gli operai delle piccole fabbriche, l'intero movimento milanese si strinse attorno a quegli operai. Oggi ciò è im-

pensabile. Oggi la possibilità di un confronto e di un rapporto passa attraverso l'autonomia degli altri movimenti di massa, e comunque non può risolversi in una unificazione o in una sintesi burocratica.

Decine di Macondo

Un'ultima cosa sulla repressione che ha colpito l'esperienza di Macondo. Per mia formazione personale non sono un macondino, ma non credo che quella fosse un'esperienza da eliminare, e la sua chiusura non mi ha fatto sorridere come ha fatto sorridere alcuni, anzi, tanti compagni. In Macondo c'era l'ipotesi di organizzare — anche tramite il semplice strumento del «trovarsi» — un ambito di resistenza dei giovani attorno al proprio modo di vita. E forse non solo dei giovani, se è vero che

Macondo era frequentato anche da molti operai. Contro questa possibilità di libertà si è scagliata la repressione e noi — anche quelli che a Macondo non ci sono voluti mai andare — non possiamo compiacercene. Io credo che altri punti di resistenza del movimento vadano costruiti, a livello decentrato; che nei quartieri di Milano debbano nascere decine di Macondo. (Brusio di disapprovazione in vasti settori della sala). Comunque va organizzata una presenza numerosa al processo di venerdì mattina.

Una storia «vecchia»

E' iscritto a parlare Giovanni, studente universitario, ma insieme a lui, accanto al microfono, si presenta anche un altro compagno.

Giovanni: Il compagno qui presente, accanto a me, è un operaio licenziato dalla Philips di Monza. Ma questa del licenziamento è stata solo la premessa di una storia avvenuta molto tempo fa, che stasera voi dovete sapere perché è di una gravità estrema. Intanto vi spiegherò subito perché sono io a parlarvi della sua storia, e non lo fa lui direttamente. Giuseppe era, 2 anni fa, un compagno occupante che partecipava all'occupazione della casa di via Amadeo, nella qua-

le abitavano molte decine di compagni. Il compagno Giuseppe è stato scaraventato giù dalle scale, il 1 maggio 1976, da due militanti operai di LC:... allora membro del Comitato Nazionale di LC e... che oggi lavora a Macondo. Il compagno qui presente si è fracassato il cranio, è stato in fin di vita, poi si è salvato, ma ha perso l'uso della parola: è diventato muto. E ora ha una calotta cranica di plastica. I militanti che lo spinsero giù per le scale, si ricordano bene quell'episodio e ne conoscono altrettanto bene le conseguenze, dato che lo stesso... accompagnò Giuseppe all'ospedale. Ma non ritennero mai di sollevare

la questione, da allora. Lo scaraventarono giù per le scale perché lo ritenevano un tossicomane, un alcoolizzato e un informatore della polizia. Da tempo andavano sostenendo pubblicamente queste accuse. Da allora il compagno è stato isolato e messo a tacere, nonostante che quando era operaio della Philips e militante della sezione di LC di Monza, fosse conosciuto da molti.

Di questa storia non è stato fatto trapelare nulla..., allora della segreteria provinciale di LC, disse che era un episodio di rilevanza locale e che quindi non poteva essere pubblicato sul giornale. Il compagno fece ugualmente un articolo che mandò al giornale, ma non fu pubblicato. Mandò una lettera al Quotidiano dei Lavoratori, ma neppure quella uscì. Nel frattempo, faticosamente, il compagno recuperava in parte l'uso della parola, per cui forse dopo vorrà aggiungere qualche parola al racconto che sto facendo. Dopo il congresso di Rimini, per alcuni mesi, Lotta Continua milanese fu diretta dalla commissione operaia. Giuseppe si rivolse agli operai che dirigevano la sede e raccontò loro la sua vicenda, ma anch'essi gli si rifiutarono di nuovo.

Coordinarsi tra operai

Riccardo della Siemens: Noi della Siemens abbiamo fatto una proposta di coordinamento cittadino a tutti gli organismi operai. Crediamo che il fatto negativo dell'aggressione al compagno Fausto possa essere fattore di trasformazione positiva, radicale, della situazione del movimento a Milano. Dobbiamo dire basta alle prevaricazioni dei gruppi e del

Io dico che se ci stiamo liberando da quella logica, il compagno questa sera deve uscire dall'isolamento in cui è stato costretto. I 2... sono a tutt'oggi coperti dal movimento, lui no, e in più lui ha mezzo cranio di plastica. Lui chiede solo che queste cose vengano chiarite, che si sappiano i fatti e che si sappia che i 2 non hanno fatto mai autocritica.

Dunque io chiedo: siamo veramente cambiati? Quante storie come questa riempiono la nostra vicenda di sinistra rivoluzionaria?

Il microfono passa nelle mani di Giuseppe, che parla lentamente.

Giuseppe: Fino a che questa storia non viene chiarita, Lotta Continua ha le mani sporche di sangue, del mio sangue, esattamente come il MLS. E quindi non ha il diritto di criticare il MLS. E... della segreteria disse che il mio non era un caso nazionale.

Dopo la proposta di un compagno della redazione di riportare per intero, nella loro inaudita gravità i fatti descritti sul giornale, continuano gli interventi, in un clima di forte tensione emotiva. Un compagno della Siemens illustra il significato della «lettera aperta al movimento» pubblicata sul numero di ieri di LC.

MLS in particolare.

Il PCI sta preparando una nostra criminalizzazione. Vuole dire in giro che noi operai che ci opponiamo siamo violenti prevaricatori, amici della spranga e nemici degli operai. Proprio per questo è criminale chi, o con la burocrazia o con la prevaricazione, ci toglie la possibilità di attuare un coordinamento cittadino, per u-

scire dall'isolamento di ogni singola situazione. Costoro rendono un chiaro servizio al PCI. La nostra

forza sta nella stragrande maggioranza dei compagni e non ha certo bisogno delle spranghe.

I vermi di Stakanov

Lorenzo (giovane senza lavoro fisso): Io mi chiedo: Stakanov è davvero morto? Il suo cadavere si è trasformato in vermi, che poi sono gente come il MLS. Ma temo che quel cadavere in parte ci appartiene, perché anche noi in passato siamo stati, tutti quanti, più cadaveri che uomini vivi nel nostro modo di fare politica. Per farla finita con il MLS dobbiamo partire dal riflettere su noi stessi. L'idea fissa del MLS è quella di dover «dirigere le masse». Credo che se a Milano non c'è stato il movimento del '77 come in altre città è anche perché troppa gente voleva «dirigere le masse», e per dirigere le masse bi-

sogna essere inevitabilmente almeno un po' sumani. A questo livello sull'idea di «dirigere le masse», gli autonomi sono diversi dal MLS (in fondo neppure DP): se lo usano spaccare vetrine diverse e parlare una prosa alla Toni Negri. Ma dobbiamo disertare la discussione e il confronto della sinistra rivoluzionaria, esattamente come facevano gli studenti che occupavano 40 scuole a novembre, che se ne stavano da una parte mentre dall'altra i «divisi in divisa» discutevano tutto il tempo. Lasciamoli dietro alle nostre spalle, non credo che Stakanov possa risorgere come Cristo.

Me ne sono fottuto

Guido Viale: Dico subito che mi era nota la storia che è stata raccontata qui prima, e che conoscevo il compagno Giuseppe quando era operaio a Monza. In sostanza me ne sono fottuto, anche se quando l'ero venuta a sapere avevo proposto di pubblicare i fatti senza citare i nomi. In seguito me ne sono completamente dimenticato, o meglio ho rimosso, fino a questa sera quando ho rivisto il compagno di fronte a me. E devo dire che non sono il solo dirigente di allora che era al corrente. Ora sono favorevole che la vicenda sia resa nota dal giornale. Però senza i nomi dei suoi responsabili perché sono convinto che i compagni che lo hanno spinto non lo volevano massacrare, anche se poi anche loro se ne sono fottuti. Certamente non agirono con lo stesso spirito di chi ha aggredito Fausto, ma quell'episodio ci

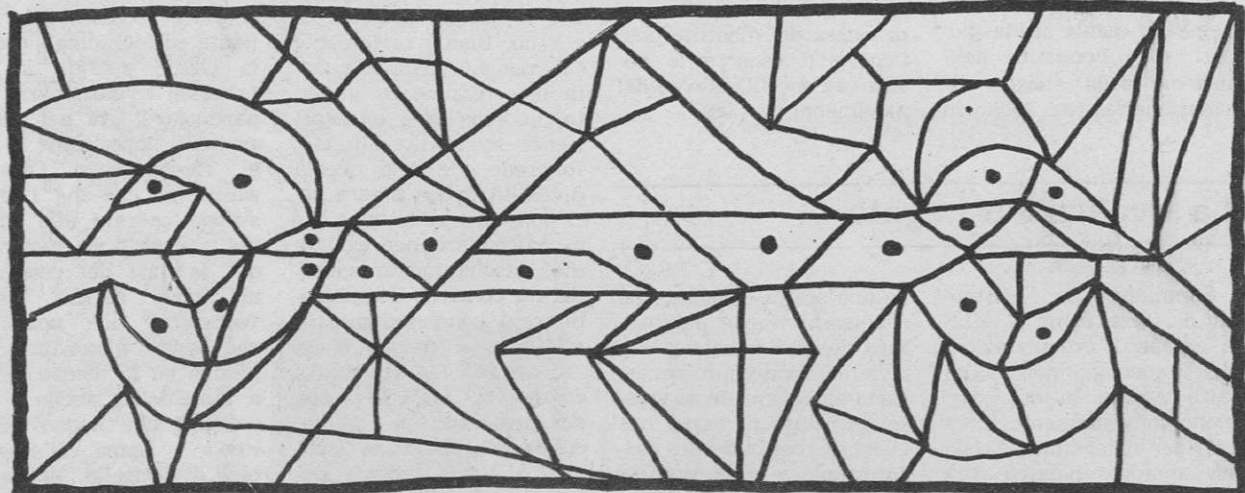
indica alcune nostre caratteristiche di allora che in parte rimangono.

Una compagna dell'aula di sinistra ci ha chiesto come mai noi abbiamo così vissuto a lungo con i militi del MLS. E' una domanda legittima. Credo che l'unica risposta è che eravamo abbastanza simili a loro. Questo spiega l'alleanza. Il MLS è in evidente malafede quando distribuisce un volantino lunghissimo nel quale non si fa neppure cenno, tra i fatti della scorsa settimana al ferimento di Fausto. Ma non dobbiamo fermarci a fargli il processo alle intenzioni. Io sono contrario a denunciare gli aggressori, ma non per paura della delazione, anzi. Credo che sia auspicabile, tra i compagni, il massimo livello della delazione, esattamente come ha fatto Giuseppe qui stasera, che ha fatto nomi e cognomi.

Ben venga la delazione

Intendo esporre anche me stesso e il mio passato politico ai rischi della delazione. Ma proprio per questo va tracciata una netta linea di demarcazione con lo Stato, che mai può essere delegato a risolvere le nostre contraddizioni, le contraddizioni che ci siamo trascinati dietro. C'è l'obiezione che il

MLS, in un certo senso, può essere considerato un'articolazione dello Stato per i suoi notevoli apporti istituzionali al movimento una simile esistenza non esiste. Denunciandoli daremmo l'impressione di ricadere ad una violenza che è sì diversa da quella delle spranghe, ma



ANNERITE LE ZONE CONTRASSEGNALE DAI PONTINI.

stragrande
compagno
o bisogno

inevitabile
to livello
irrigere
onomi
l'MLS
e DP); si
re vetrine
e una pro
leggi. No
are la di
confronto
voluzione
come fa
denti di
scuole
ne sta
te menti
visi in
no tutto
oli di
non con
ov possi
Cristo.

nostre
allora
no.
a dell'
hiesto
iamo
con i
E' un
na. Cre
sta è
nza sim
spiega
è in
e quando
simili o
volante
quale
enno, t
rsa set
to di F
iamo f
process
Io son
nciare
non p
zione,
auspic
pagni,
ella del
ite con
e qui
to and

to sens
lerato
lo Stato
noter
onali
mile con
esist
emmo
di ric
enza ch
a que
ma ch



Che differenza col gulag?

Roberto Carrobbio: Molti di noi sono venuti qui stasera a chiedere un «serate le fila» e a dire «voglio la manna». Io no. Io mi sto chiedendo che differenza sostanziale passa tra il gulag, il tentato omicidio di Fausto da parte del MLS, e la vicenda del compagno che ha avuto la testa facassata da militanti di LC. Dobbiamo avere il coraggio di dire che non ce n'è nessuna. Certo, il MLS è responsabile di quello che ha fatto, ma diciamo che esso si è alimentato dal concime assai grasso che gli viene dalla crisi dell'idea di rivoluzione che stiamo vivendo. Io non me la sento più di lottare per una società futura in cui ci saranno dei Buchowsky e dei Fausto Pagliano. Avevamo respirato tutti nell'aria, prima dei fatti di questi giorni, la morte del-

la solidarietà collettiva fra i compagni e il rafforzamento della tendenza alla violenza. Allora, mi domando, cosa vuol dire la «rieducazione intransigente» di cui si parla nel comunicato di LC milanese a proposito di quelli del MLS? Chi rieduca chi? E in nome di che cosa? Che cultura pensa di trasmettere chi si arroga il compito di rieducare? E in modo «intransigente», per giunta! Credo che questa sia aria fritta. Mi trovo più d'accordo con la linea dell'«Arimortis» proposta da Ghirighi, anche se si è arrivati all'assurdo che è stato massacrato proprio un compagno che attaccava un manifesto che diceva Arimortis.

Fuggiamo al più presto da quest'area in cui siamo stati, facciamola finita con tutti i santi intergruppi, santi dirigenti, eccetera.

Contro i fantasmi del passato

Paolo (detto Paolaccio): Ho l'impressione che siamo qui a discutere con l'impostazione di chi fonda una nuova chiesa, naturalmente migliore della precedente. Stiamo riscoprendo, secondo me in modo distorto, l'umanesimo. E non è giusto che questo avvenga solo perché Fausto è di Lotta Continua, e che non abbiamo fatto lo stesso in altre occasioni precedenti. La nostra battaglia contro il MLS è anche battaglia contro tutti i fantasmi del passato che questo incarna e rappresenta: da Kronstadt a Stalin, fino ad oggi. Sui fatti di via Amodeo faccio notare che è stata la vecchia direzione di LC a lasciare passare sotto silenzio il fatto, e sono proprio gli stessi che ora vanno in giro a fare l'area creativa. Rifletteteci su!

Gino (operaio un gruppo trotzkista): Per le risse di

questi giorni gli operai ci sfottono e chiedono: «Ma allora, stavolta chi sono i fascisti?». L'intervento di Salvioni è suicida, perché rompere le relazioni col MLS vuol dire dare il via inevitabile alla guerra per bande. E poi LC non ha più una linea comune, non si capisce su che cosa stiano insieme e che battaglia potere portare tra le masse.

Gianni (studente universitario): Questa richiesta di una linea chiara che sta aleggiando, è vecchia di qualche anno. E si è rivelata, per noi, fallimentare sia nel nostro pubblico che nel nostro privato. Per esempio il giudizio sul Macondo divide Antonio del Manzoni da me, ma la novità oggi è che né lui, né del resto io, siamo costretti ad accettare il Macondo o chi per lui come Linea. Lasciamoci alle spalle queste assurde ri-

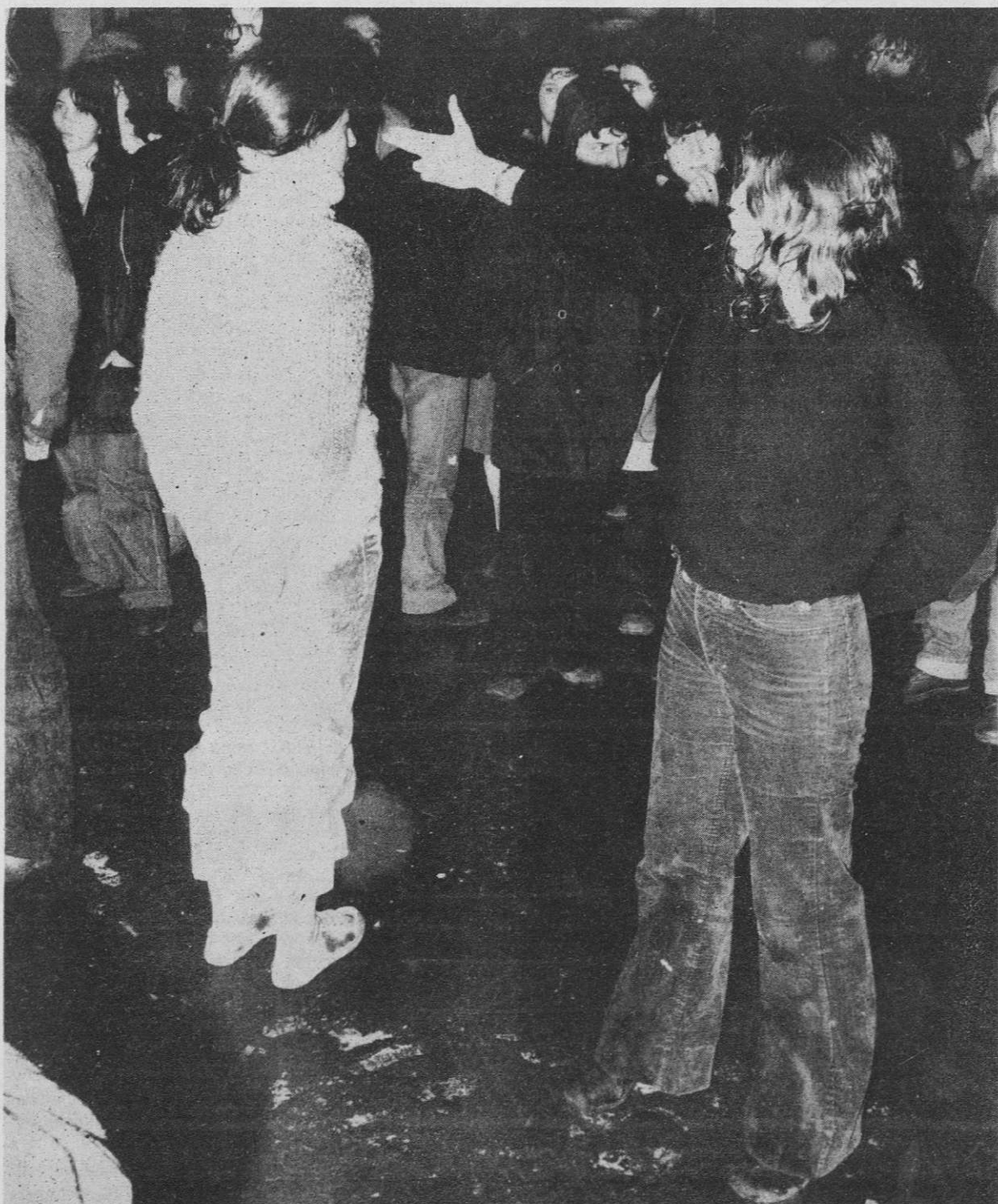
C'è un invito di Federico, che fa il «presidente».

Federico: Ci sono compagni iscritti a parlare che hanno rinunciato per la piega che sta prendendo il dibattito, che esclude gli interventi di tipo più tradizionale. Ma proprio per il rispetto delle diversità che oggi convivono nell'area di Lotta Continua io invito questi compagni a mantenere la loro oscrizione.

Che c'entra il Macondo?

Antonio (studente del liceo Manzoni): Io provo il racconto che ho sentito la stessa meraviglia e lo stesso stupore che ho provato per il feto di Fausto. Sono cose reali, come reale è il MLS che pure è residuo bellico. Simili residui si possono probabilmente ritrovare nel nostro modo di fare politica. Il MLS si è costruito come «partito degli studenti»: se in parole ci è riuscito è anche per i nostri errori, dato che abbiamo fatto una battaglia solo di metodi. Non ci siamo dati ambiti di dibattito, non abbiamo fatto nessuna definizione di programma, finora abbiamo fatto solo del moralismo rivoluzionario. Quando succede che il

movimento considera il Macondo come un suo patrimonio legittimo, allora io non sono più del movimento. Non solo, ma arrivo a capire perché continui ad esistere il MLS. Noi non possiamo buttare dalla finestra il marxismo e il leninismo come se fosse uno scherzo, senza avere nessuna alternativa. Un'ultima cosa: sono contrario a denunciare gli sprangatori, mi rifiuto di dare quei nomi a un commissariato. Questo non toglierebbe al MLS la possibilità di andare avanti nella sua pratica, e anche se quelli li andassero in carcere, sappiamo benissimo che ce ne sarebbero degli altri al posto loro. Il MLS va distrutto politicamente. (applausi)



cerche di una verità assoluta che non esiste, perché poi rischiamo di finire a difendere certezze e verità totalitarie, con lo stesso spirito con cui difendiamo la certezza della mamma. Il dubbio, a mio avviso, è un ottimo mar-

chio di qualità che ci contraddistingue, così come il fatto di avere questa attenzione verso noi stessi ci permette poi di averne verso gli altri. E' la differenza fondamentale tra noi e il MLS.

Sì, l'organizzazione

Federico: Fabio nell'introduzione ha detto che oggi LC rappresenta la possibilità del confronto fra diversi. Sono d'accordo e penso che il dibattito di questa sera stia dimostrando che questa è la realtà di LC, anche se va sottolineato il fatto che non è intervenuta nessuna compagna. Ma con ciò non si spiega perché sempre oggi stanno crescendo organizzazioni diversissime e contrapposte a noi, come il MLS e gli autonomi. Io credo che noi abbiamo in questo delle responsabilità precise, perché non basta avere un giornale che è il più bello di tutti. Qui noi dobbiamo dire chiaramente che non siamo contrari all'organizzazione! (applausi)

Noi dobbiamo respingere l'accusa del MLS che continua a dire che LC è per la disgregazione, il fatto che noi abbiamo messo in discussione dei modelli, come quello di partito, non vuol dire che non ci si debba organizzare. In

passato abbiamo commesso l'errore di dire che bisogna cambiare la società per potere poi cambiare gli uomini; ora non dobbiamo fare l'errore opposto di dire che basta cambiare gli uomini, cioè noi stessi, per poter cambiare la società. Il problema è un rapporto dialettico tra questi elementi. Se no buttiamo via il nostro nuovo patrimonio di libertà e di umanità.

Non condivido l'atteggiamento «vecchio» su Macondo, di rifiuto al confronto con questa realtà esistente. Non ha senso dare giudizi aprioristici.

Una volta detto che l'Arimortis non basta, e che ci vogliono delle proposte organizzative, sarebbe assurdo pretendere che queste ci vengano dai quattro compagni che stanno attualmente in sede centro. Il bisogno di organizzazione va praticato, dalla base, senza dover ripassare attraverso il mito del partito o addirittura del «ritorno» di Sofri.

Il MLS che c'è in noi

Lucio Boncompagni: C'è qualcosa di tremendo nel dibattito che si sta facendo qui. Siamo venuti per parlare di un massacro, quello di Fausto, e arriva qui un compagno a dirci che un militante di LC lo ha reso muto. Se ne prende atto, dopo di che l'assemblea continua e ciascuno dice: io sono materialista, io ho questa certezza... Ma qui stiamo massacrando di nuovo, questo compagno, stiamo facendo una nuova rimozione! Io nel '76 ero dirigente della sede di Milano, sapevo di questo fatto. E come me sapevano decine di compagni di Lambrate e di Monza, che avevano fatto delle riunioni per decidere di tenere la cosa nell'ombra. Il motivo? C'erano le elezioni, non potevamo sputtarci! Scopriamo così che il MLS è in noi, e potremmo scoprire che, da Roma a Torino, nel nostro passato ci sono decine di fatti di questo genere. Allora che senso ha volersi mettere a ricostruire l'organizzazione, magari con la nuova sigla «movimento»? Come diceva Viale, rischiamo di ricostruirci come Stato nel movimento. Non a caso Giorgio Bocca scriveva su Repubblica che LC è un fondamentale a-

nello di congiunzione per la democrazia statale. Troppo spesso l'umanità che diciamo di aver riconquistato è in realtà un linguaggio da Repubblica, anche negli articoli che mandiamo al giornale da Milano. Dobbiamo smetterla di pensare che il congresso di Rimini sia uno spartiacque, noi abbiamo una storia comune con il MLS, e tanto per fare un esempio abbiamo tollerato le botte anche pesantissime che il MLS ha dato a quelli di Avanguardia Operaia. Abbiamo avuto omertà e complicità. E questo dell'omertà è il problema che più mi sta a cuore oggi. Pensate che in URSS esiste una forma di omertà di massa, sulla morte di decine di milioni di persone. A Stalingrado è successo che un'intera metà della città è finita deportata, mentre l'altra metà l'aveva denunciata ed è finita a lavorare. E pensate anche all'omertà di massa in Germania, dal tempo dei sei milioni di ebrei uccisi fino ad oggi. Dalla stessa omertà, in Italia, sono coperti uomini come Pajetta e Longo. Oppure Togliatti, che fece squartare a Barcellona il dirigente del Pium. Io non accetto più, personalmente, l'omertà.

Meglio il tribunale

Sono favorevole a tirare fuori i nomi dei massacratori del MLS. Se non altro lo stato borghese garantisce il diritto di prova e di processo, mentre il MLS massacrava la gente solo perché attacca un cartello. Qui succede che non vogliamo denunciarli, e poi invece vogliamo fare l'organizzazione; noi, che non siamo nemmeno capaci di esserlo più giusti della giustizia borghese, parliamo di costruire un'organizzazione su dei contenuti comunisti. Figuriamoci Io sono favorevole a denunciare questi compagni, e li chiamo compagni perché fanno parte della nostra storia. Al Ticinese, il quartiere dove è avvenuta l'aggressione, un compagno non voleva fare una manifestazione di denuncia con questa motivazione: siccome la gente

pensa che il MLS sia un'organizzazione di sinistra, io non voglio fare una manifestazione che appaia contro la sinistra. E' allucinante. Sia chiaro che se loro sono «di sinistra» io sono «di destra», se loro sono in alto io sono in basso, se loro sono al centro io sono in periferia! Io personalmente non aspetto e non mi rimetto al responso di quest'assemblea. Scrivo i nomi di quelli che so e li spedisco per lettera a trenta compagni di cui mi fido, chiedendo a ciascuno di essi di fare la stessa cosa con altri 30 compagni. Spero che in questo modo, senza passare attraverso la magistratura, si arrivi alla cerchia degli amici di quei massacratori, e così ci si avvicini a loro in maniera umana.

Chiarezza, chiarezza

Elio del Correnti: Ero e resto pieno di confusione. Protesto contro il modo di fare gli interventi di Viale e Lucio, che vengono qui e sparano le loro cose senza assumersi nessuna responsabilità. Troppo bello! Io sono del Correnti, potrei venire qui a fare l'intervento della situazione di lotta sulle certezze che lì, almeno nelle classi, noi altri ci siamo costruiti. Ma anche noi viviamo la contraddizione, per esempio, dei nostri rapporti, del Macondo che criticiamo ma dove poi finiamo per andare. LC, pur restando un'area composita, oggi ha bisogno di chiarezza, non di interventi come quelli. Se

no dovremmo arrivare alla conclusione che assemblee come questa non servono a niente, e allora che senso ha criticare il giornale e protestare, se poi a farlo lasciamo lavorare soli meno di cento compagni in tutta Italia? E' passata la mezzanotte e ci sarebbero ancora dodici iscritti a parlare, ma la stanchezza è molta. L'attivo viene sospeso. L'impegno è di rivedersi dopo le riunioni di settore (sono convocate quelle degli operai e degli studenti medi), questa volta affrontando più nello specifico il problema dell'organizzazione.

Verbale a cura di Gad Lerner



BOLOGNA

Sabato e domenica (con inizio sabato alle ore 15,30) in via iPetralata 58-60 (dalla stazione, bus 20 e 37) si terrà il convegno nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola.

Tutti i compagni interessati alla preparazione e all'organizzazione dell'11 marzo si vedono venerdì 3, alle ore 21 in via Avesella 5-B.

MILANO

Zona Ungheria. Venerdì ore 18 in viale Ungheria 50 assemblea dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua sugli ultimi fatti di Milano e la situazione del quartiere.

Venerdì ore 21 in via Cermenate riunione dei compagni della zona Sadara.

Venerdì ore 18 in sede centro continua la discussione tra i compagni della zona Sempione.

Venerdì, ore 18, al Centro sociale Leoncavallo, via Mancinelli, dibattito sulle scelte sindacali indetto dal CdF Fargas, Colettron, Duina e dal Comitato di lotta dell'Unidal aperto alle altre realtà di lotta.

Venerdì ore 20 nella sede di LC via De Cristoforis, assemblea dei precari delle poste su: organizzazione, forme di lotta.

Venerdì ore 15, all'Istituto Molinari, Coordinamento degli studenti zona-Lambrate. Odg. selezione.

Venerdì, ore 15, all'Istituto Pacinotti, via Giulio Romano 4, coordinamento delle scuole professionali.

Venerdì, ore 15, in Sede-centro via De Cristoforis 5, attivo degli studenti medi, odg: la discussione nelle scuole e il movimento.

Venerdì 3 ore 15,30 presso l'Istituto Pacinotti, coordinamento cittadina istituti professionali. Odg: studi di inchiesta sulla selezione e preparazione della piattaforma rivendicativa.

Venerdì 3 ore 18 al Centro Sociale Leoncavallo via Mancinelli riunione dibattito sulle scelte sindacali indetta dal CdF Fargas, Collettore, e Duina e dal comitato di lotta dell'Unidal aperta alle altre realtà di lotta.

REGGIO EMILIA

Venerdì, ore 21, presso la sala Belleli, riunione dei compagni interessati ad un intervento culturale.

MODENA

Venerdì 3 nell'aula Magna dell'E. Fermi alle ore 20,30, verrà proiettato il film sulla morte di Giorgiana Masi.

CODROIPO (Udine)

Venerdì 3 marzo, aula magna, ore 21, proiezione filmati sul movimento del '77. Ingresso libero.

NOVARA

Venerdì 3 ore 21 alla Casa del Popolo di Arona riunione provinciale per discutere sul quotidiano in preparazione del seminario regionale e nazionale e del giornale di zona.

PAVIA

Venerdì ore 21 in sede attivo di tutti i militanti: continuazione dibattito sui fatti di Milano. Proposte di manifestazione per 11 marzo. Sono invitati i compagni della provincia.

CAGLIARI

Venerdì ore 19 in scolette S. Teresa riunione di tutti i compagni dell'area del giornale. Odg: situazione del movimento, repressione iniziative POSA. Limba Sarda, si raccomanda la puntualità. Telefonate a (Alessandria) Micheli Tullio 444088.

NAPOLI

Venerdì 3 marzo alle 16 al Politecnico Assemblea del Movimento Femminista per discutere del problema della casa della donna.

PER IL SEMINARIO DEL 18 MARZO

Sul giornale di alcuni giorni fa, avevamo rivolto un appello a tutti i compagni, perché ci aiutassero nel raccogliere i dati di fornito e reso del nostro giornale nell'arco dell'anno 1977 e 1978, suddivisi mese per mese, affinché si possa arrivare al seminario che si terrà dal 18/3 con la possibilità di analizzare anche da questo punto di vista il giornale stesso.

A tutt'oggi hanno risposto i compagni di Pisticci e Saronno. Pochi!! Invitiamo i compagni ad andare nelle agenzie o nelle edicole, se di paese, a rilevare i dati e ad inviarli con la massima urgenza all'ufficio diffusione.

PADOVA

Venerdì 3 marzo ore 21 alla casa dello studente Fusinato riunione di tutti i compagni di Lotta Continua sul processo del 7 marzo a Massimo Carlotto.

Complice anch'io

Stephan (dei circoli giovanili di piazza Mercanti): Anch'io sono stato testimone, in quanto occupante, dell'episodio di via Amodio. In particolare sono arrivato alla casa proprio nel momento che Giuseppe rotolava giù dalle scale. Come altri, anch'io sono stato complice del silenzio. Bisogna dire che questo fatto avveniva in un'occupazione che il giornale e il partito portavano come esempio di «occupazione di tipo nuovo» (in cui era stato messo in discussione il concetto di famiglia e in cui occupavano anche i giovani fuori-sede dell'università). La realtà è che dentro c'era uno scontro così

selvaggio tra compagni, che succedeva che per colpa di alcuni di essi le donne erano costrette a chiudersi in camera a chiave per non subire aggressioni! Questa è la verità!

Su Macondo. Ovviamente sono contro la chiusura e altrettanto ovviamente ho constatato il successo di Macondo, dato che la mia tessera è la numero quattromilaerotti, e che quindi ce ne sono in giro parecchie. Ma succedeva che il fumo diveniva l'unica cosa che riempiva la vita di chi ci andava, e che alla fine — indipendentemente dalla volontà dei suoi fondatori — il Macondo era diventato un centro di potere.

Unica certezza

Dario (impiegato ENI): Qui mi sembra che si giochi una partita a bianco e nero tra chi ha le certezze e chi non ce le ha. Io di certezza, ne conservo una sola: la lotta di classe. (qualcuno applaude) E troppi qui l'hanno scordata. Io non posso scordarla perché me la sento sul lavoro tutti i giorni. Perciò non mi va giù l'atteggiamento di sfiducia, per esempio, di Roberto Carrobbio. Se no vado definitivamente in merda. Non che la cosa mi spaventi particolarmente, per esempio le donne mi hanno già mandato parecchio in merda: pensate che io ho una moglie e una figlia che mi ci mandano quotidianamente! Ma an-

che con loro due io ritrovo un ricompattamento sulla lotta di classe. Non vogliamo ricostruire il partito, d'accordo, però vogliamo invertire la tendenza in atto e arrivare entro marzo a un convegno cittadino di quello che è LC attualmente. D'accordo, ci siamo sciolti nel movimento, ma allora ricominciamo a parlare come movimento.

Il giornale ci ha boicottati, in quanto lavoratori, perché non ha pubblicato quello che avevamo discusso nelle nostre riunioni, ma ora vogliamo fare un paginone e su questo organizzare il convegno cittadino. L'organizzazione occorre, cari Fabio e Ghirighiz!

I vizi capitali: sette fantasie di regime

Caro Scalfari

E' la seconda volta che chiedo ospitalità sul tuo giornale per uno scritto (tra l'altro pensato assieme ad altre persone) che ha come unico e semplice scopo quello di mostrare come l'uso che i giornali fanno di alcune notizie (per esempio, in questo caso, la chiusura di Macondo) sia volto, non ad informare, ma a provocare consapevolmente nella grande maggioranza della gente, certi sentimenti e certi comportamenti (nel caso citato, odio, disprezzo, linciaggio dei giovani, non i nostri figli, si intende, ma sempre «altri», i «cattivi», quelli che li corrompono).

Manovrare l'opinione pubblica, dirigerla, sfruttando emozioni, passioni, fantasie che meriterebbero invece attenzione politica, se si vuole seriamente cambiare la società, dovrai riconoscere che è una cosa orribile e spregevole.

Eppure mi hai sempre negato lo spazio per dire queste cose su «La Repubblica» senza darmi una spiegazione.

Allora la spiegazione ho

provato a darmela da sola. Tu, e tanti altri «democratici» italiani criticate aspramente il totalitarismo del PCI, agitate davanti a milioni di lettori lo spauracchio del regime sovietico, e intanto nascondere (non a tutti per fortuna) il vostro totalitarismo, che suona press'a poco così: chi non è d'accordo con l'informazione che esce dai grandi giornali di massa, non può, sugli stessi, prendere la parola. Così la gente sente solo una grande campagna, quella di chi ha i soldi per fare dei grandi rumori: mentre quelli che hanno solo la loro voce per chiedere giustizia non possono essere uditi, se non da pochi.

Mi hai mandato a dire che, se ti avessi scritto come direttore del giornale non potevi non pubblicare la lettera.

Se la tua «democraticità» passa attraverso una piccola rubrica che pochi fedeli leggono, non posso che fingere di essere d'accordo. Ecco la lettera. A te l'impegno democratico della pubblicazione.

Saluti

Lea Melandri

Che cosa si faceva là dentro, a Macondo, fuori dal mondo, sottratti allo sguardo, al controllo e alla custodia?

Qualche genitore protesta, la corruzione all'ingresso della scuola: vuol vederci dentro. La polizia va e vede.

Noi invece abbiamo saputo della chiusura di Macondo dai giornali. C'era una straordinaria somiglianza nel modo in cui è stata data la notizia da fogli, apparentemente così diversi, come l'Unità e il Corriere.

Si sente parlare ogni giorno e ovunque di compromesso storico. Ma ci sono somiglianze, coincidenze meno visibili (forse perché meno traducibili nei termini della politica tradizionale) che però segnano più profondamente il modo di pensare e di agire della grande massa della gente. Ci riferiamo ad alcune passioni, fantasie, fondamentali, che

sembrano resistere immutate attraverso il tempo e sulle quali continuano a nascere e a svilupparsi sia i rapporti di potere più personali che i regimi più diversi.

Prendiamo ad esempio i desideri e le fantasie sessuali, per restare a qualcosa che tutti certamente sentiamo. L'imbrigliamento (fatto di ruoli sessuali, norme morali, leggi, ecc.) con cui si è sempre cercato di arginare e incanalare la sessualità, lascia scoperto un terreno fertilissimo per tutte le fantasie destinate a soddisfarla in modo immaginario. La più tenace è quella che lega insieme sesso-perversione-esotismo-effetti paradisiaci e quindi, come inevitabile conseguenza del tradimento della ragione, la caduta morale e la disperazione. Passioni e fantasie restano quasi identiche, cambiano solo i simboli con cui vengono, di volta in volta designate.

Oggi è la droga, che è certamente una realtà, ma che viene, come nel caso di Macondo, agitata come spauracchio e insieme baldachino della religione del proibito.

Macondo è il demone e le passioni che vi agitano e distorcono dentro sono, come sempre, i sette vizi capitali. Con questa rappresentazione religiosa (di una religione quanto mai vecchia e medioevale) si cerca evidentemente di intimidire e di far arretrare tutti quelli (singoli, gruppi o movimenti) che hanno inteso dare credibilità politica e culturale all'analisi e alla trasformazione di queste irriducibili e profonde passioni degli esseri umani, su cui agisce tutt'ora quasi esclusivamente l'insegnamento della chiesa.

Dietro la «fine della politica» non c'è la disperazione e il vizio come vogliono far credere L'Unità e il Corriere, ma la possibilità che una pratica politica più aderente alla vita quotidiana, trasformi davvero la società.

Proviamo a leggere i giornali. Chi sono e come si presentano per il Corriere e L'Unità, i seicento giovani frugati, fermati, arrestati, nel covo di Macondo dai cento poliziotti e poliziotte mossi dalla trepida preoccupazione delle famiglie denunciati?

Sono innanzitutto perversi. Un lungo elenco di personaggi «ambigui» e

«sospetti» (omosessuali, drogati, travestiti, freak-toni, gay), qualche ritocco di tentazioni esotiche (tatuaggi, locali «maledetti», note capitali del vizio come New York e Amsterdam), una nota di disacrazione (una chiesa sconsacrata dove gli hippy spacciano droga): e la scena della tentazione-perdizione è fatta. Naturalmente, per poter praticare la lussuria e diffonderla nelle scuole, devono essere anche accidiosi, disinteressati a tutto, senza valori, alieni al lavoro: disoccupati o fannulloni non fa differenza. E chi «fregano tra un spinello e un bicchiere di vino» per invidia, se non quelli che lavorano e costruiscono i metri? E non esibiscono forse con superbia le loro utopie folli del '68, quali la «fantasia al potere» e altri «ruderi del decennale»? Per non dire infine, di come appaia deleterio agli ingenui giovani «il sorriso sordido di chi ha fiutato il buon affare» a soddisfazione dell'avida gola e della propria avarizia.

In quel covo, minorenni e giovani vengono attirati con falsi biglietti del metrò. Lì sono strappati alla scuola, allo studio, alle famiglie, (non si può dire «al lavoro» perché di lavoro per i giovani non ce n'è) per essere ammassati dalle sirene dei vizi capitali.

La dentro è concentrato

Il pezzo che qui riportiamo, scritto da Lea Melandri, Paolo Gambazzi e Giacomo Gadini, riflessioni sul « caso Macondo » e sulla campagna di stampa che si è aperta, era stato inviato a «La Repubblica», che però non l'ha pubblicato. Lea Melandri, allora, a nome anche degli altri autori, ha scritto una lettera al direttore Eugenio Scalfari, appellandosi alla sua «democraticità». Ma anche quest'ultima è stata cestinata. Il pezzo è stato allora inviato, oltre che al nostro giornale, anche al «Quotidiano dei Lavoratori» e al «Manifesto».

il male, tutti i vizi. La virtù è altrove: nelle famiglie, nelle scuole, nelle meravigliose fabbriche.

Lo scandalo innanzitutto è che a Macondo, si riuniscono in tanti, tutte le sere. A viverci dentro le loro cose. Di più, su Macondo, la gente non sa.

Che in realtà a Macondo si svolgessero delle attività (incontri, teatro, feste per bambini, proiezioni, conoscenze, happenings ecc.) che tutto questo provocasse anche contraddizioni reali e rischi di ghetti, poco importa. Così come non importa l'ironia con cui le cose erano dette e fatte (tolta l'ironia, i famosi biglietti del tram sono diventati buoni per l'iniziazione di imberbi alla droga).

Macondo non è un paradiso o un inferno; è un luogo di reali contraddizioni. Ma la realtà sembra non contare. L'unica cosa è che funzioni l'effetto della notizia, il clamore che mobilita le fantasie; suscita le paure, isola coloro di cui si parla, rassicura chi predica. L'importante è scatenare una sorta di «invidia di classe» contro i diversi che si divertono, evadono e vivono da parassiti sulle spalle del lavoro.

E poi Macondo è un deposito di ruderi: del '68.

in casa.

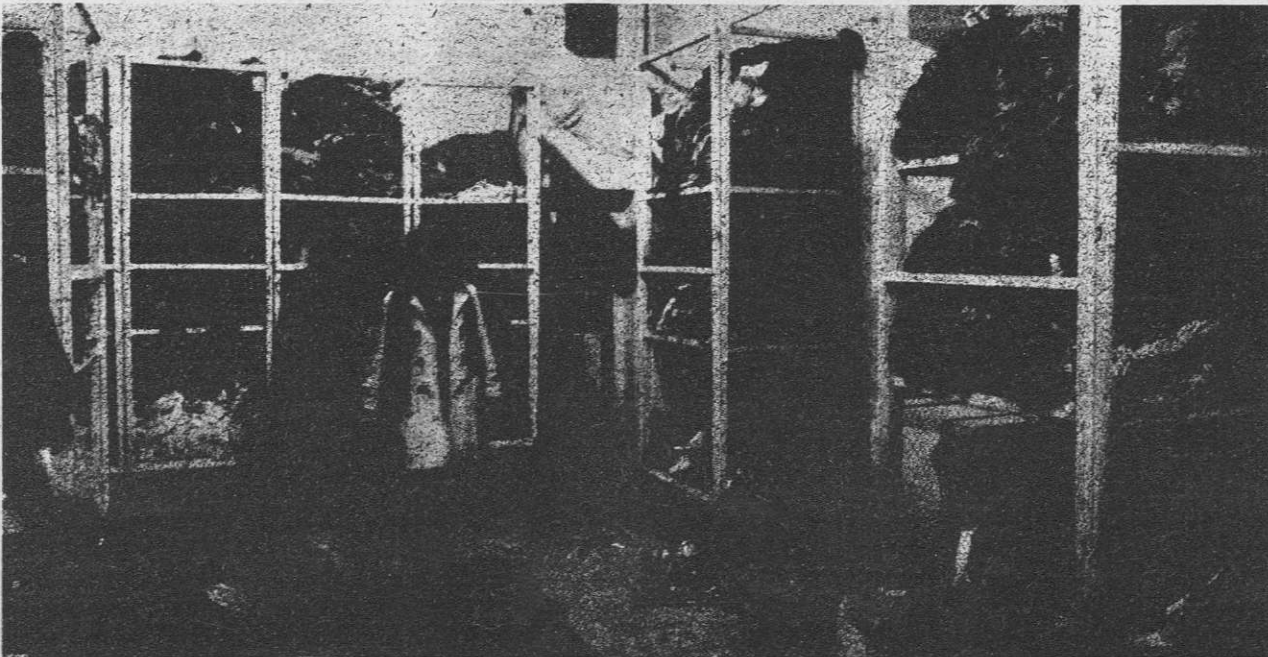
La parola d'ordine che funziona, che parla da fantasma a fantasma senza nemmeno essere pronunciata esplicitamente è (col dito puntato all'apparizione del male): «Ecco Macondo, ecco quali fantasie ci suscita: siamo alleati tra di noi, ecco cosa dobbiamo fare».

Poi magari Macondo riprirà, ma il gioco è fatto.

Trentamila eroinomani a Milano, gente che muore, che non vive per procurarsi i soldi: ma chi sono? Ecco il da farsi: chiudiamo Macondo, blocchiamo il contagio.

Che cos'è realmente Macondo?

Chi di noi c'è stato qualche volta ne ha riportato una impressione contraddittoria: l'interesse, ma anche a volte il malessere, per un luogo che rappresentava le cose come sono, come si agitano, nascoste e disperse, in tutta la città: contraddizioni che non hanno nemmeno avuto il tempo di venire affrontate. E che non è certo con esorcismi che potranno essere eliminate. Era facile cogliere a Macondo un senso diffuso di solitudine e noia, e tutti i giornali l'hanno notato, avidamente. Ma è certamente falso tacere che questi sentimenti sono nel-



Avanti, c'è posto

Sede di MILANO

Massimo e Vanna 30.000, Maurizio 10.000; Ines di Cusano 10.000 Enzo M. 100.000, Leonardo Amoroso 150.000, Da Desio e Seregno: Franco 5.000, Giuseppe 5.000, da LECCO

Corrado e Teresa di Robbiate 20.000, Daniele di Oggiono 5.000, Luigi di Oggiono 10.000, Marino 500, Donato di Bosisio 500.

Sede di TRENTO

Operai IRET 30.000, Fabio 100.000, Collettivo provinciale

50.000, Magda 10.000, Roberto 10.000.

Sede di ROMA

Operai SIP di Roma, S.M.V. e Roma 1a: Camillo 10.000, Ermanno 5.000, Emilio 1.000, Silvio 1.000, Petronio 1.000, Roberto 1.000, Barone 1.000, Francesco 1.000, Pino 1.000, Dino 500, Roberto 500, Mario 500, Max 10.000, Salvatore 5.000, Franco 500, Patrizio 500, Pablo 500.

Contributi individuali

Dante - Roma 10.000, Compagni

operai delle Arti grafiche Bello-mi di Verona, perché a febbraio si cambi (con ritardo causa poste italiane, comunque OK, Ndr) 15.000, Abramo Z. - Brescia 20.000.

LAMA VATTENE!!!

Flavio, Fulvio, Aldo, Paolo, Fausto - Cairo Montenotte 5.000.

Totale 636.000

Tot. prec. 449.150

Tot. compl. 1.085.150

Ecco finalmente scoperto cosa ha prodotto l'antiautoritarismo, la critica alla cultura e alla famiglia, la pratica dei bisogni o il «ripietamento su se stessi».

«Ve lo avevamo detto: state al vostro posto!».

A Macondo è sfruttata la disperazione dei giovani. Fuori da Macondo si respira aria pulita, fuori si lavora: fate uscire i vostri figli da Macondo dove li sfruttano. Convinceteli a tornare all'ovile e al lavoro. Il primo passo è già stato fatto: vi abbiamo chiuso Macondo. Ora sta a voi: chiudete i figli

la realtà. Non li ha inventati Macondo, che è nato per un fine opposto: per confrontarsi con questa realtà, per provarsi a cambiarla.

Macondo, affrontando la realtà che, con questa chiusura, molti tentano ancora una volta di rimuovere, è diventato il diavolo. Dal Corriere all'Unità. E il pluralismo?

Nei loro «pluralismi da regime» sta in agguato un «totalitarismo dei fantasmi» ben più importante. Sono «pluralisti» ma non sopportano l'«altro». Lea Melandri, Paolo Gambazzi, G. Daghini

Giuliano Naria, un colpevole a tutti i costi

Due anni e 2 mesi: questa la condanna emessa dal tribunale di Aosta nei confronti del compagno Giuliano Naria. I reati di cui doveva rispondere erano porto abusivo di arma (riconosciuta dalla stessa Corte come arma comune e non da guerra), ricettazione di un documento falso, dichiarazione di falsa generalità. Il processo si è svolto secondo il rito della direttissima, anche se in realtà sono passati quasi 2 anni dal momento dell'arresto, e ha registrato episodi ormai divenuti abituali nella conduzione dei processi politici, come tentativi di escludere la difesa, questa volta nella persona dell'avvocato Sergio Spazzali.

Ma la cosa più grave che è successa in questo processo sta nella procedura con cui si è arrivati a fissare la data di inizio del processo; alcuni avvocati vengono avvisati per telegramma che l'udienza inizierà il 6 marzo, altri lo vengono a sapere casualmente, e questo ovviamente sempre nel campo dei «diritti della difesa». Poi l'udienza verrà spostata al 1 marzo; un «provvedimento di sicurezza» come si legge nell'ordinanza della procura. Gli avvocati, ovviamente, saranno gli ultimi a esserne informati; Giuliano Naria lo saprà sul traghetto che lo porta dal lager dell'Asinara al braccio speciale delle Nuove di Torino. In aula non si è presentato, per non sporgere il fianco a provocazioni, che non sarebbero certo mancate.

Giuliano Naria, operaio dell'Ansaldo di Genova, la montatura costruita contro di lui e che lo vede come partecipante all'omicidio del procuratore genovese Coco, la sua storia giudiziaria, la sua detenzione nelle carceri speciali ita-

liane, costituiranno il materiale di denuncia di un dossier che uscirà nei prossimi giorni, curato dalla Lega dei Diritti dell'uomo di Genova.

Fornirà una serie di importanti elementi per giudicare nel merito dell'istruttoria e per smantellare un'inchiesta giudiziaria che per tutta la durata ha chiaramente dimostrato di essere falsa e provocatoria, con strani test "decisivi", ma poi

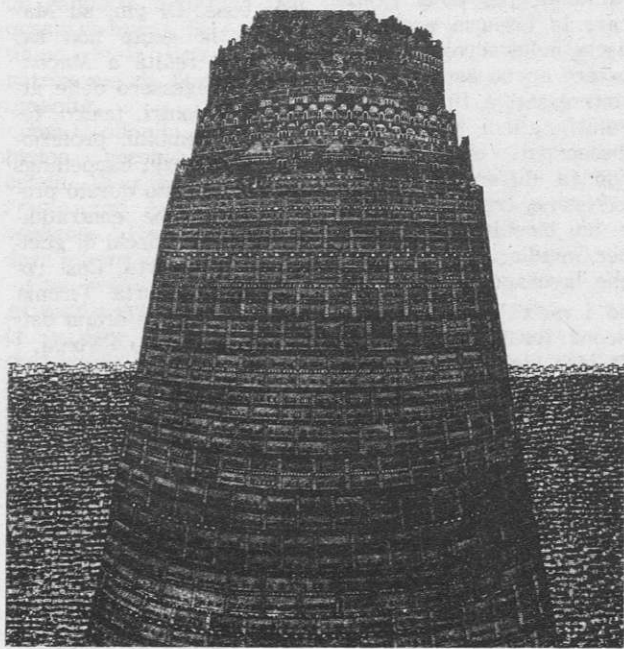
stralciata e pare, che il pubblico ministero Rizzo di Aosta abbia intenzione di chiedere per questa accusa, il proscioglimento per insufficienza di indizi.

D'altro parere è invece il pubblico ministero torinese Witzel che è fermamente deciso a rinviare a giudizio Giuliano Naria in quanto partecipante dell'omicidio Coco, e uccisore materiale di una delle guardie del corpo. Contemporaneamente sempre il

non importa se non ha mai dichiarato la sua appartenenza a questa organizzazione, se il reato di associazione sovversiva e banda armata non è stato mai provato da uno straccio di prova, il suo arresto, ricordiamo, avvenne mentre era in vacanza con la sua compagna.

Per il resto solo testimonianze, segnalazioni, identikit, che lasciano molto pensare sui metodi polizieschi e giudiziari del nostro paese. Ma la costruzione del mostro serve, anche per affibbiare al personaggio i più inverosimili reati commessi nei posti più diversi e nelle circostanze più strane.

Un esempio: il procuratore della Repubblica di Roma con la sua requisitoria del 14 ottobre 1977 chiede il rinvio a giudizio di Giuliano Naria per il furto di alcune automobili avvenute a Roma il 14.4.76, insieme ad altri imputati, tutti accusati di appartenere ai Nap: la montatura è talmente chiara e il giudice non ha nessun problema ad ammetterlo lui stesso, sempre nella requisitoria: «Naria, per il quale manca in atti qualsiasi riscontro circa un suo passaggio a Roma, è peraltro noto per la sua militanza nelle Brigate Rosse da epoca precedente (desumendosi tale circostanza dal fatto che il medesimo è imputato del sequestro Casabona) e non può non tenersi conto come i Nap e le Brigate Rosse abbiano rivendicato azioni eseguite congiuntamente dai militanti dei due gruppi». E' ovvio che da questo momento in poi il compagno Naria può essere imputato di qualsivoglia reato che sia stato commesso in un qualsiasi posto, purché di data non antecedente alla sua data di nascita.



scomparsi, con la costruzione, alquanto insolita, degli identikit. L'uccisione di Coco, non tanto per il personaggio, ma per quanto rappresenta per il potere, deve trovare assolutamente un colpevole. La verità non c'entra, non serve. Lo dimostra chiaramente l'istruttoria.

Il giudice istruttore Caselli di Torino ha inviato al tribunale di Aosta tutti gli atti del suo processo in modo che «intanto» venga condannato e rimanga in carcere. L'imputazione di «partecipazione a banda armata», è stata

giudice Witzel ha intenzione di chiedere il proscioglimento per il sequestro Casabona, un dirigente dell'Ansaldo, di cui è sempre accusato Naria. In ultima istanza tutte le decisioni spetteranno al giudice istruttore Caselli. Un'istruttoria complessa, tortuosa, ricca di contraddizioni tra gli stessi magistrati, e non a caso.

Una istruttoria politica, in cui norme, dispositivi servono unicamente a perseguire certi fini.

Giuliano Naria è sempre un «presunto brigatista»,

Milano

Impuniti gli assassini di Gaetano

Martedì 27 aprile 1976 un gruppo di fascisti armati di coltelli aggredirono un gruppo di compagni, che tornavano a casa dopo una riunione, mentre alcuni dei compagni riuscivano a fuggire, i fascisti aggredivano Gaetano, Luigi e Carlo prima con pugni e calci e dopo con dei coltelli ferendo gravemente i tre compagni. (Il compagno Gaetano spirava dopo quattro giorni di ospedale). La giustizia borghese si mise in moto fermando i compagni feriti e poi gli 11 fascisti. I cui nomi erano già conosciuti dalla questura per la loro azione squadristica nei confronti dei compagni del quartiere. Ugo Bersani, i fratelli Cavallina ed altri militanti del Fronte della Gioventù, vennero arrestati perché riconosciuti dagli aggrediti, e dalla gente del quartiere.

Sono passati due anni da quel giorno; e le azioni dei fascisti sono continuate in tutta Italia senza interruzioni portando alla morte tanti militanti comunisti, nessuno di questi fascisti è stato processato (anzi hanno mandato in galera solo i democratici e gli antifascisti) allora questa fantomatica giustizia borghese è funzionale solo per i giovani che lottano per una vita migliore.

Noi diciamo basta a tutto questo, vogliamo vivere per un mondo migliore e non morire per una società sporca e corrotta, diciamo basta alla violenza su di noi, basta con la giustizia borghese. Vogliamo il processo agli assassini di Gaetano Amoruso e a tutti i fascisti che di crimini ne hanno commessi a centinaia restando sempre impuniti.

Gaetano è vivo e lotta insieme a noi, i compagni dell'ex C.R.A.

Accusati di manifestazione non autorizzata

Tutti assolti dalla pretura

Novara, 2 — Moltissimi studenti medi hanno riempito di nuovo l'aula della Pretura dove si svolgeva

il processo contro 4 compagni di Lotta Continua ed uno dell'area dell'MLS accusati d'essere i promotori del corteo per la morte di Pietro Bruno.

Com'era già successo 15 giorni fa, tutti i compagni sono stati assolti con formula piena, e così caduta per l'ennesima volta la provocazione contro i compagni di Lotta Continua.

Si erano difesi da una aggressione squadrista:

Arrestati 2 compagni

Milazzo, 2 — Ieri sera a Barcellona (Messina) i carabinieri hanno arrestato i compagni Nino Bucalo di 24 anni studente ed Emilio Bucalo di 25 anni fabbro. Alcune settimane fa i fascisti li avevano attesi sotto casa per sprangarli; poco prima c'era stata un'altra aggressione dei fascisti a sassate contro degli studenti, comunque, sotto casa i fascisti sono stati respinti dai compagni che si sono difesi, i carabinieri li hanno arrestati con mandati di cattura provvisori per porto di

catene per lesioni e per altro.

Ieri sera tardi se li sono portati al carcere di Gazi. Stamani probabilmente gli studenti a Barcellona faranno uno sciopero generale. Le notizie che vengono dall'avvocato non sono per niente buone pare che i carabinieri siano intenzionati a «stangare» i compagni. Comunque le uniche testimonianze che ci sono fino ad ora sono quelle dei fascisti che li avevano aggrediti sotto casa per poi scappare e che adesso fanno le vittime.

GRAZIE

«Parlo in particolare a quei compagni di Lotta Continua che meritano il nome di compagni, e ce ne sono...» (Lucio Lombardo Radice, Rinascita).

○ PER TUTTE LE RADIO DELLA FRED

Sabato 4 marzo alle ore 10 al circolo Sabelli, via dei Sabelli 2 - Roma, si terrà la riunione del comitato nazionale della FRED (segreteria nazionale più rappresentanti regionali) aperto come sempre a tutte le radio per discutere della articolazione dei servizi, del convegno ARCI e del prossimo congresso della FRED.

Non vogliamo spioni

Il corpo redazionale di «Stampa Sera» rifiuta Umberto Cuttica, ex dirigente FIAT, condannato per lo spionaggio ai danni degli operai, come amministratore delegato. Approvata una mozione dell'ass. dei redattori

Torino, 2 — Umberto Cuttica, ex direttore della divisione personale della Fiat. Attualmente amministratore delegato e direttore generale dell'editrice La Stampa, il 20 febbraio scorso è stato condannato dal tribunale di Napoli a 2 anni e 3 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena.

Cuttica è un personaggio legato al periodo di gestione «vallettiana» quando la repressione all'interno della Fiat conviveva con i finanziamenti al piano golpista di Edgardo Sogno.

Il giorno successivo alla sentenza del tribunale di Napoli Cuttica ha «formalmente» rinunciato al

mandato dell'editrice La Stampa. Ma le dimissioni sono state respinte.

L'affossamento di Stampa Sera, giornale al cui interno sono presenti anche forze democratiche, a Cuttica è già riuscito perfettamente: in premio l'amministratore delegato e direttore generale sarà promosso ad incarichi «superiori». I lavoratori poligrafici de La Stampa ed i giornalisti dovranno però forzatamente subire la presenza per qualche mese.

Proprio a Stampa Sera però due giornalisti hanno pensato di esprimere il loro dissenso sulla presenza di Cuttica incollando in redazione un manifesto dove si diceva «Cuttica è

una spia, se ne deve andare, se non lo dice il comitato di redazione lo diciamo noi». Il direttore di Stampa Sera, Ennio Caretto ha chiesto il licenziamento dei due redattori. Mercoledì pomeriggio si è svolta un'assemblea. Questa la mozione votata con nove a favore, otto contrari e cinque astenuti, che fra l'altro afferma: «La condanna a 2 anni e 3 mesi di reclusione e l'interdizione dei pubblici uffici per la durata della pena, inflitta al processo per le schedature Fiat, all'attuale amministratore delegato e direttore generale dell'editrice La Stampa, non può venire ignorata dai giornalisti che deprecano di continuare a veder legato il nome della

propria testata ad un personaggio compromesso direttamente nell'attuazione della famigerata "repressione Valletta" alla Fiat».

«I giornalisti di Stampa Sera, che ricordano Umberto Cuttica impegnato in prima persona nel piano della cosiddetta ristrutturazione di "Stampa Sera" ritengono qui di dover sottolineare la corresponsabilità avuta da Cuttica nell'azione di affossamento della testata».

«L'assemblea dei giornalisti dà mandato quindi al comitato di redazione di prendere contatti con le altre componenti sindacali per evitare il permanere di una situazione giudicata almeno sconcertante».

Egitto-Israele: sempre più difficile la tela di ragno americana

«Nessuno può minacciare la rivoluzione palestinese o ignorarla. Non vi sarà mai riconciliazione o pace in Medio Oriente» ha dichiarato da Beirut il presidente dell'OLP «senza la partecipazione di quelli che hanno preso le armi». A proposito di armi sembra — ma la fonte è il quotidiano di destra libanese «Le Reveil» — che quattro navi abbiano sbarcato nel porto di Tiro martedì scorso una grossa fornitura di armi sovietiche destinate alla Siria e un carico di mezzi blindati per Al Fatah. Di fatto le uniche operazioni militari visibili sono le continue aggressioni israeliane nel Libano meridionale, dove si

vuole — di concerto con le destre libanesi — riattivare il fuoco della guerra civile.

Tutt'altro che disposti ad alimentare una dinamica di questo tipo i palestinesi, d'accordo con il movimento nazionale progressista libanese, hanno chiuso numerose caserme e uffici nelle città di Sidone, Tiro e Nabatieh.

Il ritiro delle forze combattenti dalle tre città coincide con l'arrivo dei reparti di Al Saiqa e del FPLP-CG nei tre campi palestinesi di Tiro per ragioni di sicurezza.

Malgrado l'invio di Washington, Atherton, faccia spole sempre più serrate tra il Cairo e Gerusalemme è ormai chiara a tutti

la difficoltà americana di costruire una tela di ragno di una certa consistenza. Le posizioni assunte dal governo egiziano nei confronti dell'OLP (attacco a fondo all'attuale direzione, annullamento di tutte le facilitazioni ai palestinesi residenti in Egitto, riconoscimento ristretto alle sole lotte dei palestinesi di Cisgiordania) sprofondano sempre più il regime di Sadat nella palude dell'antipolarità.

Eppure i conti di Sadat non sono mai stati così trasparenti: noi ci impegniamo a decapitare l'OLP, gli americani si impegnano a far evacuare Israele dai terroristi occupati. Un compromesso fin troppo schematico, che non tiene ab-

bastanza conto delle contraddizioni interne allo scacchiere mediorientale, prima fra tutte l'atteggiamento del governo israeliano le cui dichiarazioni sono sempre più oltranziste e che non ha mai smesso la politica degli insediamenti coloniali neanche nella fase alta delle trattative. All'atto di accusa di Mamduh Salem, capo del governo del Cairo («Quelli che pretendono di dirigere il popolo palestinese si sono interamente venduti al Fronte del rifiuto. Essi dovranno sopportare le conseguenze del loro atteggiamento; d'ora in poi l'Egitto li tratterà su questa base»). Yasser Arafat ha risposto con uguale durezza.

Inghilterra

DAGLI ALL'ASIATICO

Di nuovo, in Inghilterra il problema razziale ha preso una posizione di rilievo nel dibattito politico, e questo per motivi ben precisi. La decisione è partita dai conservatori che hanno incluso nel loro programma elettorale progetti che mirerebbero a ridurre il livello già insignificante di immigrazione dal Pakistan e dall'India. Il numero degli immigrati nel corso del 1977 non ha superato le 20.000 unità; il livello massimo consentito dalla legge. Una legge

Oggi i sostenitori della linea dura all'interno del partito conservatore si ingegnano ad inventare provvedimenti (ma di quali provvedimenti si tratti non è ancora chiaro) che riguarderebbero le 18 aree cittadine abitate dagli «asiatici». Corre voce che il progetto riguardi un sistema di apartheid che definirebbe le località in cui gli immigrati avrebbero il permesso di stabilirsi.

In questo modo gli immigrati, già alienati dalla «società bianca» si troverebbero ancora peggio se costretti a stabilirsi obbligatoriamente in zone prevalentemente bianche, scelte in modo che non si formino comunità consistenti di immigrati. La crescente «smania» razzista dei conservatori si è evidenziata

nella promessa fatta da Margaret Thatcher, «donna di ferro» del partito, di non impedire nell'eventualità di una vittoria dei movimenti di liberazione in Africa australe l'ingresso dei Rhodesiani bianchi anche se non in possesso di un passaporto britannico.

Inoltre desta preoccupazione il crescente numero di consensi che il «National Front», il partito neofascista e razzista, riesce ad ottenere in vari strati della popolazione. Infatti, nelle elezioni municipali e regionali del 1977 il «NF» è riuscito a sconfiggere lo stesso partito liberale. L'obiettivo del NF è di imporre il rimpatrio forzato dei due milioni di nonbianchi attualmente residenti in Inghilterra. La parola d'ordine fascista

assurda che dà agli immigrati il passaporto britannico senza concedere loro il diritto di residenza. Con la nuova proposta elettorale il Partito Conservatore pensa di limitare ancora di più l'immigrazione, imponendo un nuovo limite annuale al numero di famiglie che potrebbero raggiungere i capo-famiglia già stabiliti in Gran Bretagna. Un bel miscuglio di discriminazione razziale e sessuale!

è alquanto esplicita: «Basta con l'immigrazione, si al rimpatrio».

Gli episodi di violenza causati dal NF nonostante si riducano a sporadici scontri, hanno fatto vivere in uno stato di continua paura le comunità di colore. Gli incidenti dell'anno passato avvenuti durante il carnevale di Notting Hill, organizzato dalla comunità caraiba furono provocati dagli attivisti del NF. Quest'anno se i fascisti non riescono, come è loro proposto, a far vietare il carnevale forzano in modo di organizzare manifestazioni e di provocare altri incidenti.

L'aumento della disoccupazione e il deterioramento delle condizioni sociali giocano a favore della politica razzista del NF che individuando la causa

di tutto questo nella presenza della gente di colore, riesce far presa fra i disoccupati bianchi.

Per questo l'ondata di razzismo non è mai stata così forte e violenta come oggi anche perché è mancata, e manca tuttora una chiara risposta da parte della sinistra. Anche il governo laburista al corrente della esistenza e della gravità del problema razziale al livello nazionale, non ha condotto nessuna azione diretta e positiva contro il NF. Questo forse per paura di una consistente perdita di voti fra la classe operaia che costruisce la sua base elettorale.

Sono adesso i sindacati (T.U.C.) stanno iniziando una serie di contro-iniziative (purtroppo molto limitate).

Un compagno scozzese

Somoza ci riprova

La battaglia per le vie di Managua tace per il momento. Non si sente più né il suono dei flauti né il rullo dei tamburi che hanno accompagnato gli scontri con le forze governative allo scendere dello sciopero generale. La barondata finale, da gran «gala» pirotecnica, ha cessato di risuonare, mentre per le strade restano solo le tracce del fuoco sugli edifici dati alle fiamme e la nettezza urbana rimuove le ultime barricate.

I chiodi a sei punte rendono comunque ancora in-

certo il traffico. A Leon, un centinaio di chilometri a Nord dalla capitale, la guardia nazionale circonda ancora il quartiere indio, dove gli scontri sono stati particolarmente intensi: 7 carcasse di autobus carbonizzati ne sono la testimonianza. Un gruppo di giornalisti che stava portando fiori nel luogo dove stato ucciso Chamorro, l'ex direttore della «Prensa» ucciso in una imboscata, è stato disperso dalla polizia con l'uso di lacrimogeni.

Tutti in guerra per le elezioni francesi

I cavalieri di Bruxelles al torneo di Parigi



La prossima scadenza elettorale francese è diventata il centro delle attenzioni dei funzionari e dei politici della Comunità a Bruxelles. Il primo ministro danese (socialdemocratico) ha fatto una dichiarazione pro Mitterand. E' un tentativo (probabilmente il primo di una lunga serie) socialista di rintuzzare la manovra degli ambienti favorevoli alla attuale maggioranza francese, che hanno presentato la vittoria delle sinistre in Francia come un fatto che provocherebbe lo scoppio a catena di contraddizioni nella comunità paralizzandone il funzionamento. In questo modo Giscard tenta di accreditarsi come l'unico ancora in grado di garantire il rapporto del governo francese con la CEE in un momento in cui le decisioni comunitarie (per esempio la vicenda del vino) hanno importanti conseguenze sull'economia nazionale.

I socialisti da anni ormai candidano se stessi ad essere l'unica forza in grado di gestire l'integrazione politica europea: hanno un candidato del peso di Brandt, sono al governo in molti paesi, hanno portato in porto le operazioni Spagna e Portogallo estendendo l'area di influenza dell'Europa comunitaria.

Lo stesso cambio ai vertici del PSI fu patrocinato dalla socialdemocrazia tedesca. I socialisti europei avevano pensato che il più fosse ormai fatto, ma le democrazie democristiane sono in via organizzazione: il 6-7-8 marzo si terrà il primo congresso dei partiti democristiani che enfaticamente è stato chiamato Congresso del Partito popolare europeo.

Sembrano polemiche lontane dalla drammaticità degli scontri politici nazionali, ma il peso della Comunità è destinato ad aumentare nelle vicende degli assetti politici interni dei paesi europei. Recentemente una manovra per fare pronunciare gli organi della Comunità in modo parallelo a Carter sulla crisi italiana è stata bloccata da Giolitti. Ma le dichiarazioni nel cassetto non sono granché se si pensa ai mezzi di pressione riservata che possono essere utilizzati. Gli Stati europei affrontano un periodo di crisi economica non di breve periodo. Non si tratta neppure di una «congiuntura» da cui si può uscire senza modificazioni rilevanti. Lo Stato sta cambiando alcune delle sue funzioni. Le caratteristiche «assistenziali» di intervento conseguente nella programmazione del mercato del lavoro diventano sempre più l'attributo di Stati che debbono gestire la presenza di una forte quota di popolazione marginale.

I dati di fondo riportano agli USA, ma c'è una specificità europea e la fun-

zione che la CEE può svolgere è fondamentale.

A Bruxelles Davignon, il commissario per l'industria, sta gestendo la ristrutturazione di alcuni settori produttivi sempre più ampi. Dell'agricoltura e pesca già tutti sanno quanto abbiano pesato le direttive comunitarie. Nell'industria dopo quella tessile e la cantieristica, è ora la volta dell'industria chimica e anche l'automobile nel prossimo periodo chiederà l'intervento comunitario. La ricetta è semplice e dura: protezionismo contro USA e Giappone, riduzioni degli organici e ristrutturazione con tagli produttivi. Ma il programma che non è certamente personale di D'Avignon, obbligherà i singoli Stati a sobbarcarsi funzioni e a fare interventi. La CEE non è un superstato assistenziale di tipo americano, ma attua il coordinamento della programmazione del mercato del lavoro della fase monopolistica in una zona in cui le caratteristiche nazionali degli Stati, inamovibili sul piano politico possono avere conseguenze di sfilacciamento sulle scelte dei grandi gruppi. La comunità europea più che dai singoli paesi è formata dai monopoli europei e gli Stati sono stati una specie di «controparte» a cui sottoporre le decisioni e a cui far affidare parte dell'esecuzione. Ora la Comunità si sta occupando della piccola industria: un settore chiave per l'evoluzione del mercato del lavoro.

Per la prima volta la Comunità non prepara piani di settore ma si occupa di un tipo di struttura produttiva. Dunque in mezzo a roture clamorose la CEE aumenta il proprio peso.

Delle proposte per la piccola industria e sul loro significato ne ripareremo presto.

IL MAIALE PIU' GROSSO

Londra, 2 — Uno splendido esemplare di maiale di razza scozzese è stato acquistato da un agricoltore italiano al prezzo di 12 mila sterline, pari a circa 20 milioni di lire. Si tratta del nuovo primato assoluto in Gran Bretagna, e di gran lunga superiore al precedente, che era di 4.000 sterline.

L'eccezionale maiale, di pregiata razza e nobilissimo pedigree, ha un anno, si chiama Ellismoss Field Marshal 36°, ed è stato allevato dalla ditta Ellismoss Farms, di Kinellar, in Scozia.

Roma

L'assassinio di Roberto è un delitto politico



Nicola in ospedale.

Mercoledì 28 febbraio, ore 23 circa; in piazza Don Bosco stranamente non staziona nessuna «auto civetta» della polizia, nessuna macchina dei CC o dei vari reparti speciali che quotidianamente so- che «fumano», lasciando (chissà perché?) sempre perdere i vari venditori di eroina, i quali anche se fermati e trovati in possesso di buste, vengono sempre rilasciati.

no presenti in piazza per schedare, fermare, provocare giovani proletari. Ritorniamo a quella sera. Da una macchina, forse una 131, una grossa berlina comunque, di colore chiaro, escono tre individui, tutti giovani, uno dei quali con i baffi, vestiva con jeans a tubo, calzava Clark e indossava un giaccone a quadroni, insomma poteva sembrare un compagno o qualcosaltro...

I tre sbucano dai cespugli ed esplodono dei colpi di pistola, due o tre contro un gruppetto di per-

sone che sedevano sulla staccionata di fianco alla fontanella della piazza. Il panico, la paura lo scompiglio nel gruppetto di compagni che iniziano a scappare.

Roberto viene colpito per primo alla schiena, tenta di rialzarsi ma viene letteralmente freddato con un colpo alla nuca da uno dei killers. Nicola intanto, colpito a sua volta nel fianco, è più fortunato, ha la forza di continuare a correre, attraversare la strada tallonato dagli altri due assassini. Fortuna vuole che in quel momento una macchina si trova a passare frapponendosi tra l'inseguito e i due assassini, e gli fa decidere di tagliare la corda. La macchina nel frattempo aveva fatto il giro della piazza fermandosi sul lato opposto, davanti al supermercato Tontini. I tre rientrano nella macchina, al volante pare ci fosse una ragazza giovane, proseguono il giro della piazza in direzione Cinecittà.

Mentre la stampa, nel migliore dei casi, è equidistante fra l'«agguato fascista» e la «pista della droga», i compagni di Roberto Scialabba, ucciso a 24 anni da killers spaval- di, si incaricano di ristabilire la verità. Sempre gravi le condizioni del fratello, Nicola, anche lui ferito nell'agguato.

Chi era Roberto

Roberto era uno dei tanti giovani proletari che vivono nel quartiere ghetto di Cinecittà.

Ultimamente non era mai mancato a tutte le manifestazioni indette dal movimento, per i compagni uccisi e contro il confino. Frequentava non assiduamente piazza Don Bosco, dove si recava per salutare gli amici e farsi uno spinello in compagnia.

Il suo passato è quello di molti giovani proletari, con tutte le sue contraddizioni. Come tanti anche lui era stato imprigionato nelle carceri di Stato per furto, uscito dal carcere si è ritrovato assieme ai com-

pagni della sezione di Lot- ta Continua, vivendone tutte le crisi e le gioie sino al suo scioglimento. Rimasto nel movimento aveva partecipato all'occupazione dello stabile di via Calpurnio Fiamma.

Roberto era un compagno che lottava, come tutti noi, contro l'emarginazione che Stato e polizia gli imponevano.

E' caduto da partigiano sotto il fuoco fascista e non permettiamo a nessuno di infangare il nome, la vita, la militanza di Roberto con accuse infamanti che tendono a criminalizzare la lotta di classe.

I compagni di Cinecittà

Piazza Don Bosco

Un luogo di aggregazione oggi e nel passato, per i proletari ed i compagni di Cinecittà

Troppo spesso un morto di cronaca nera rimane sempre tale per molti, in altri casi, come in questo, si vuol far divenire cronaca nera un omicidio politico, premeditato, calcolato, e volutamente praticato. Un omicidio che deve passare come una normale conseguenza di quartiere che molti hanno interesse a valutare violento.

Ma questo assassinio fascista non potrà e non deve far nascondere la realtà di questa altra Roma, di piazza San Giovanni Bosco. Questa piazza da sempre ritrovo e punto di aggregazione - organizzazione di giovani proletari che spesso con le loro lotte hanno fatto di questo quartiere una avanguardia reale d'opposizione a questo regime.

L'organizzazione dei disoccupati alla Fatme, le lotte studentesche alle occupazioni, un antifascismo militante praticato che ha portato all'isolamento oggettivo dei fascisti relegandoli in spazi difficili da gestire. Anni di lotta che hanno visto molti compagni, che partendo da questa piazza, oggi così infamata da frasi opportunistiche, portavano la loro opposizione a questo regime (e Roberto era uno di questi). Anni di lotte ma anche molta

repressione, mai però questo quartiere si è integrato («l'occupazione di Calpurnio Fiamma ne è ancora una reale testimonianza»).

Eppure rimane ancora un quartiere da dover reprimere; ed è subito l'eroina. Uno strumento infame che è riuscito in massima parte a coinvolgere una gran parte di giovani, uno sterminio di cui troppe sono le convivenze e le omertà di coloro che hanno perpetuato questo «lasciar fare».

L'eroina è un mezzo per reprimere le lotte, uno strumento atto a fantomatiche montature ai danni di avanguardie reali di lotta un'arma che permette di ingrassare, con i suoi alti profitti, reti di informatori da far gravitare intorno ad ogni situazione alternativa di quartiere o per permettere la nascita di provocazioni nei confronti dei compagni.

Perché ancora oggi esiste l'eroina in questa zona?

Quali sono i reali disegni di chi detiene l'eroina, o di chi chiude l'occhio compiacente a questo traffico?

Su queste ipotesi i compagni si sono sempre mossi nel loro lavoro di controinformazione, di indagine, di analisi del fenomeno; lavoro che ha portato immancabilmente a

denunce pubbliche dei fautori di questo spazio. Ma c'è chi non vuole sentire, e si preferisce reprimere i compagni di via Calpurnio Fiamma, con il bene placito della locale sezione del PCI o quei compagni che ancora e volutamente gravitano su questa piazza con interventi di disturbo e mai contro questo sporco mercato, e solamente per avere una ragione minimamente «democratica» per poter intervenire militarmente in questo quartiere e il peso di questo processo si è fatto subito notare: sgombri di via Calpurnio Fiamma, alle cariche della polizia ai vari concentramenti antifascisti, o contro la mobilitazione delle compagne, e al più grave attacco creato contro una sezione politica come quella avvenuta al collettivo autonomo tuscolano.

E tutto ciò non basta, piazza San Giovanni Bosco è militarmente sotto controllo costante da parte della polizia e dei CC, e delle varie «speciali» le quali non fanno altro che fermare e controllare macchine cosiddette sospette, praticando schedature dei compagni e dei proletari. Tutto questo apparato sempre presente in piazza Don Bosco, straordinariamente ieri sera era assente.

Anche in passato i fascisti hanno prescelto come bersaglio per la loro strategia omicida punti di aggregazione o semplicemente di ritrovo dei compagni e dei giovani. Così è stato per piazza Walter Rossi (piazza Igea) teatro per ben tre volte di criminali agguati, o per il bar Polo nord a Talenti davanti al quale furono feriti a revolverate tre giovani tra cui un militare di leva. Ma queste azioni si caratterizzavano per il modo frontale e scoperto con cui i fascisti se ne assumevano la responsabilità.

Stavolta invece il contesto disgregato e «inquinato» che fa da sfondo all'assassinio (e che i fascisti hanno contribuito a determinare col loro ruolo di punta nel mercato dell'eroina) è stato prescelto per raggiungere due scopi: l'obiettivo terroristico in sé, assassinare un compagno conosciuto che ancora non si era ritirato e far apparire la sua morte violenta come il prodotto di una situazione «locale», di traffici sporchi, per stravolgere la figura stessa del compagno ucciso e farne un «mostro» (emblematico di tutta una generazione) nel momento stesso in cui gli si dà la morte.

I compagni di Cinecittà in lotta



Il corpo del compagno Roberto

Inizia la controinchiesta dei compagni

Le considerazioni che possiamo fare su questo episodio sono essenzialmente tre.

La prima è quella della professionalità dei tre killers, gente giovane, spietata, da ricordare il fatto che uno dei tre sparatori ha spinto con un piede Roberto già ferito in terra ed ha mirato alla testa. Sempre dai testimoni abbiamo appreso che i tre urlavano un grido o alcune frasi come un incitamento, insomma quasi un grido di battaglia.

Inoltre i tre stavano a volto scoperto, ed i due che hanno sparato, da come maneggiavano le pistole, dovevano essere addestratissimi all'uso delle armi.

L'altra considerazione è il fatto che hanno avuto tutto il tempo di compiere l'azione ed andarsene indisturbati dalla piazza, il tutto in cinque minuti, senza incappare in nessuna macchina della polizia che regolarmente staziona a Don Bosco.

Infine dobbiamo pensare a chi era il compagno Roberto Scialabba, uno di noi, un giovane proletario che assolutamente non poteva avere niente a che spartire con una eventuale ritorsione o scontro tra bande di spacciatori di eroina, questa certezza c'è data dal fatto che noi Roberto lo conoscevamo perché quotidianamente vivevamo insieme la disgregazione di un quartiere proletario ed insieme si lottava per cambiare la realtà e lottare contro la normalizzazione in cui padroni e revisionisti ci vogliono confinare.

I compagni di Cinecittà